

RESOCONTO STENOGRAFICO

250.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	<i>(Incendi in provincia di Taranto)</i>	11
Interrogazioni (Svolgimento)	3	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	11
<i>(Disciplina del sistema televisivo)</i>	3	Rubino Paolo (SD-U)	12
Pepe Mario (PD-U)	4	<i>(Tutela dei diritti sindacali nella Zanussi Electrolux)</i>	13
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	3	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	13
<i>(Interferenze sul TGI in Veneto)</i>	4	Ruzzante Piero (SD-U)	14
Ruzzante Piero (SD-U)	6	<i>(Sede provinciale INAIL di Sala Consilina)</i> .	15
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	4	Fronzuti Giuseppe (CCD)	16
<i>(Tutela del moscato di Pantelleria)</i>	6	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	15
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	7	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	17
Lo Presti Antonino (AN)	8	Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 3266 ..	17
<i>(Tutela del parco del Vesuvio)</i>	8		
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	9		
Cola Sergio (AN)	10		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (A.C. 3240) e concorrenti (A.C. 153; 453; 729; 1158; 1283; 1289; 1835; 2182; 3225; 3441; 3588) (Seguito della discussione) ...	18	<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 3240)</i>	32
<i>(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 3240)</i>	19	Deodato Giovanni Giulio (FI)	37
<i>(Discussione pregiudiziali – A.C. 3240)</i>	19	Giovanardi Carlo (CCD)	37
Armaroli Paolo (AN)	19	Jervolino Russo Rosa (PD-U)	32
Cananzi Raffaele (PD-U)	21	Menia Roberto (AN)	49
Preavviso di votazioni elettroniche	23	Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	32
Ripresa della discussione (A.C. 3240)	23	Olivo Rosario (SD-U)	40
<i>(Seguito discussione pregiudiziali – A.C. 3240)</i>	23	Rossi Oreste (LNIP)	44
Presidente	31	<i>(Discussione sospensiva – A.C. 3240)</i>	52
Borghesio Mario (LNIP)	23	Presidente	55
Delfino Teresio (misto-CDU)	30	Armaroli Paolo (AN)	52, 54
Giovanardi Carlo (CCD)	29	Jervolino Russo Rosa (PD-U)	52
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	27	Maselli Domenico (SD-U)	53
Vito Elio (FI)	31	Vito Elio (FI)	55
		Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	55
		Ordine del giorno della seduta di domani .	55
		Votazioni elettroniche	59

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 9,35.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 settembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Aprea, Brunetti, Calzolaio, Lenti, Mattioli, Napoli, Pennacchi, Petrella, Prodi, Riva, Sales, Santandrea, Sbarbati e Soriero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Disciplina del sistema televisivo)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Mario Pepe n. 3-00202 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'interrogazione in esame, si ritiene opportuno rammentare che, in attesa dell'approvazione della riforma complessiva del settore delle telecomunicazioni, il Governo a suo tempo fu costretto ad adottare un provvedimento d'urgenza al fine di non interrompere l'attività radiotelevisiva nazionale e locale.

Allo scadere del triennio di validità della legge n. 422 del 1993 – il 27 agosto 1996 – fu evitato il vuoto legislativo, che altrimenti si sarebbe determinato, attraverso l'emanazione del decreto-legge 28 agosto 1996, n. 444, che si limitò a prorogare i termini per l'esercizio dell'attività di radiodiffusione da parte dei soggetti che legittimamente operavano alla data del 27 agosto 1996, fino al 27 agosto 1997 per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, e fino al 31 gennaio 1997 per la radiodiffusione televisiva in ambito nazionale. Successivamente, la legge 23 dicembre 1996, n. 650, che convertì il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, all'articolo 1, comma 1, dispose la prosecuzione dell'esercizio della radiodiffusione sonora e televisiva in ambito nazionale e locale sino al 31 maggio 1997, ovvero, qualora una delle Camere avesse approvato la riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, sino al 31 luglio 1997.

La possibilità di proseguire l'esercizio dell'attività di radiodiffusione sonora e televisiva in chiaro, in ambito nazionale locale, fino al rilascio delle nuove conces-

sioni ovvero fino alla reiezione delle domande, e comunque non oltre il 30 aprile 1998, è stata poi permessa con l'approvazione della legge 31 luglio 1997, n. 249, recante istituzione dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni radiotelevisive. L'istituenda autorità, infatti, dovrà approvare il piano nazionale di assegnazione delle frequenze, di cui all'articolo 2, comma 6, entro e non oltre il 31 gennaio 1998 e, sulla base del suddetto piano, verranno rilasciate, entro la predetta data del 30 aprile 1998, le nuove concessioni.

In tale sede è stata altresì stabilita una copertura minima del territorio nazionale pari all'80 per cento della popolazione servita, che deve essere assicurata dai concessionari nazionali radiotelevisivi, nonché il numero delle reti e dei programmi irradiabili in ambito nazionale e locale, tenuto anche conto dell'evoluzione tecnologica.

Quanto al problema riguardante le concentrazioni, si ritiene che il provvedimento in questione possa essere considerato una risposta soddisfacente alle indicazioni contenute nella sentenza n. 420 del 1994 della Corte costituzionale. L'articolo 2 del provvedimento in esame, infatti, stabiliva il divieto di costituire o mantenere una posizione dominante nei settori delle comunicazioni sonore e televisive, anche nelle forme innovative realizzate con qualsiasi mezzo tecnico della multimedialità, dell'editoria, anche elettronica, nonché delle connesse fonti di finanziamento. In proposito sono stati stabiliti un limite nell'utilizzazione delle frequenze terrestri (articolo 2, comma 6) ed altre limitazioni concentrative che riflettono la situazione di un settore che, pur dovendo essere globalmente considerato, comprende però più mercati distinti e rilevanti, con la conseguenza di dover individuare per ciascuno di essi un assetto tendenzialmente equilibrato e, correlativamente, specifici indici percentuali riferiti all'entità dei proventi economici che costituiscono i confini delle situazioni ammissibili al fine del regolare svolgimento

della concorrenza, superati i quali viene a configurarsi l'esistenza di una situazione dominante.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00202.

MARIO PEPE. Sono soddisfatto della risposta che il sottosegretario ha dato ai quesiti che ho posto, che però si riferivano al 1996. Riusciamo infatti dopo un anno ad avere risposta ad un'interrogazione che è comunque superata dai fatti legislativi sopravvenuti. Avrei voluto ascoltare qualche ulteriore considerazione sulla politica afferente a queste problematiche, al di là dell'interpretazione legislativa che ha dato il sottosegretario, pure se mi rendo conto che ciò fuoriusciva dalle questioni che ho posto. Si tratta dunque di una soddisfazione di *routine*.

(Interferenze sul TG1 in Veneto)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Ruzzante n. 3-00920 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si vuole comunicare che fin dal 18 marzo 1997, giorno successivo al verificarsi dell'episodio di intromissione audio nei programmi di RAI 1 da parte del sedicente gruppo del Veneto serenissimo governo, le strutture tecniche di questo Ministero, che si occupano del controllo delle emissioni radioelettriche, sono state attivate allo scopo di esercitare una capillare attività di sorveglianza del vasto territorio interessato alla ricezione dei programmi trasmessi dalla postazione del monte Venda, che comprende tutto il Veneto ed oltre. Tale azione di controllo è stata posta in essere utilizzando risorse umane e tecniche reperite sia localmente sia provenienti da altre sedi ministeriali

regionali in collaborazione con le forze dell'ordine del Ministero dell'interno, del Ministero della difesa e del Ministero delle finanze allo scopo di individuare i responsabili.

I disturbi intenzionali alle radiocomunicazioni attengono infatti a comportamenti di natura criminosa che vanno al di là delle competenze del Ministero delle comunicazioni (che ha funzioni di gestore dello spettro radioelettrico), rientrando invece nella sfera di competenza dell'autorità giudiziaria, alla quale gli organi ministeriali forniscono naturalmente tutto il supporto tecnico necessario. In concreto è stato stabilito, presso la sede del Ministero di Mestre, un centro operativo di coordinamento delle varie forze impegnate sul territorio e sono stati dislocati, in posizioni strategiche ed in prossimità dei maggiori centri urbani veneti, i mezzi per il rilevamento e la localizzazione delle interferenze operanti in parallelo con le forze di polizia.

Come è noto i disturbi si sono ripetuti nel tempo sullo stesso canale D emesso dalla postazione del monte Venda in data 20 marzo nella zona di Treviso ed in data 23 marzo nella zona di Verona, con durata via via ridotta del comunicato diffuso. Altri episodi minori, verificatisi in altre zone, da quanto è emerso dalle indagini sono probabilmente da attribuire ad emuli; si è trattato infatti di disturbi che presentavano caratteristiche diverse per contenuti e durata e che hanno interessato una popolazione molto più limitata. La riduzione dei tempi dell'intrusione ha di fatto impedito che si giungesse alla localizzazione della postazione mobile dalla quale veniva emesso il disturbo nonostante il vasto spiegamento di forze impegnato. In proposito va chiarito che non esiste tecnicamente un modo per prevenire il verificarsi di simili situazioni, dal momento che chiunque si doti di un'apparecchiatura trasmittente idonea può sovrapporsi in una certa area, la cui ampiezza è connessa alla potenza del trasmettitore disturbante, ai segnali ricevuti dagli utenti del servizio. Né ci si può attendere che un'organizzazione, anche

capillare, dia la certezza di individuare i responsabili di tali azioni se le azioni stesse vengono messe in atto da tecnici molto esperti, con buone conoscenze delle frequenze dei servizi e dei siti dove sono ubicati gli impianti e tra l'altro per periodi talmente brevi da renderne ardua la localizzazione.

L'azione repressiva, pur potendosi avvalere di strumenti sofisticati, richiede comunque la disponibilità di un congruo lasso di tempo per giungere alla individuazione precisa della sorgente del disturbo.

Nella serata del 6 maggio l'intrusione si ripeté nuovamente per circa 13 minuti nella zona di Belluno, ma sull'audio del canale H, emesso dalla postazione RAI di Col Visentin. Il cambio del segnale disturbato ed il fatto che Belluno — non essendo servita dal canale D, oggetto dei precedenti disturbi — non era compresa nell'area di massima sorveglianza hanno impedito un intervento tempestivo.

Quest'ultimo episodio conferma tuttavia che si aveva a che fare con esperti, i quali in definitiva avevano la potenzialità di intervenire su frequenze diverse in punti diversi del territorio.

È bene sottolineare che fino ad ora l'attività di controllo posta in essere ha assorbito risorse del Ministero in misura tale da non permettere il mantenimento dello stesso livello per lunghi periodi di tempo e ciò per motivi di ordine economico e per la scarsità del personale addetto ai servizi tecnici, che si è trovato ad effettuare un incarico di lavoro non sostenibile all'infinito, cosa che tra l'altro ha comportato un'incidenza negativa sulle restanti attività di istituto. Pertanto, di concerto con le altre autorità interessate, l'organizzazione appositamente costituita potrà essere mantenuta per un certo periodo, dopo di che il servizio dovrà necessariamente ritornare agli usuali compiti ed all'usuale livello di attività.

Infine, le indagini sinora eseguite — com'è noto — hanno consentito alla procura della Repubblica presso il tribunale di Verona di identificare alcuni autori delle interferenze, risultati poi presenti

anche tra i componenti il gruppo che la notte del 9 maggio 1997 occupò il campanile sito nella piazza San Marco di Venezia. Sono ancora in corso indagini, al fine di individuare gli altri membri dell'organizzazione, nonché l'esistenza di eventuali collegamenti con gruppi analoghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00920.

PIERO RUZZANTE. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo. Ovviamente, la data della mia interrogazione era legata al primo episodio avvenuto nel Veneto, come il sottosegretario ha ricordato, seguito poi da diversi altri episodi che hanno colpito praticamente tutti i capoluoghi di provincia della regione Veneto.

Non considererei comunque chiusa la vicenda ed infatti la mia interrogazione era rivolta sia al Ministero dell'interno sia al Ministero delle comunicazioni, perché entrambi gli aspetti vanno in qualche modo considerati. Innanzitutto, il profilo della diffusione di messaggi inneggianti alla secessione e all'odio razziale, in palese contrasto con la nostra Costituzione. Quindi, nella interrogazione mettevo in rilievo il fatto che all'interno di quei messaggi che interrompevano un servizio pubblico — non hanno colpito solo la RAI, ma in alcuni casi anche la diffusione di emittenti privati, in particolar modo quelle dei canali Mediaset — vi erano contenuti in palese contrasto con la nostra Costituzione. Tale aspetto in qualche modo deve interessare il Ministero dell'interno per ciò che riguarda la possibilità che questi messaggi poi sviluppino un odio razziale o comunque una pratica violenta da parte delle popolazioni che li ricevono.

L'altro profilo che interessa è quello delle interferenze ed intromissioni nelle trasmissioni radiotelevisive. Mi domandavo se fosse sufficiente il servizio investigativo dell'etere per prevenire e colpire episodi analoghi e se tale servizio non dovesse essere rafforzato in termini di uomini e mezzi. Ho capito dalla risposta

del sottosegretario che questo problema non può essere affrontato in termini economici e di capillarità dell'azione. Mi domando se, per quel che riguarda il futuro, la diffusione di messaggi via etere per far conoscere le proprie ideologie non possa essere un mezzo utilizzabile da nuove organizzazioni criminali, soprattutto di natura terroristica. Mi chiedo altresì se per il futuro queste forme di interferenza non possano essere considerate anche come modalità attraverso cui diffondere messaggi a mio avviso aberranti e se perciò non sia necessario studiare nuove tecniche per garantire la democrazia nella diffusione di messaggi televisivi.

Infine, l'ultima considerazione che voglio esprimere in merito alla risposta del sottosegretario riguarda l'opportunità di inasprire le pene per prevenire episodi analoghi o per evitare che si ripetano.

Nella risposta del sottosegretario ho notato una sottolineatura circa il fatto che i messaggi diffusi nel Veneto hanno avuto caratteristiche diverse ed ho compreso che non sono stati colpiti tutti i protagonisti di quel fatto; vi sarebbero quindi gruppi diversi ed i protagonisti della scalata del campanile di San Marco non sarebbero gli unici attori della diffusione di quei messaggi. Probabilmente dobbiamo mantenere elevato il livello dei controlli, in particolar modo nella zona del nord-est, ipotizzando forme di inasprimento delle pene nei confronti dei protagonisti di interruzioni di messaggi pubblici che si rivolgono ad una platea molto numerosa. Ricordo infatti che l'interferenza è avvenuta durante la trasmissione del *TG1* delle ore 20, che registra le massime punte di ascolto da parte di cittadini. Ritengo che il Governo dovrebbe considerare la tutela dei cittadini come un elemento importante per il futuro, proprio per evitare il ripetersi di episodi analoghi.

(Tutela del moscato di Pantelleria)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Lo Presti n. 3-00628 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli deputati, per quanto riguarda la questione presupposta della liceità o meno della pratica dell'essiccamento ad aria calda, in rapporto ai principi tecnico-normativi sanciti nel disciplinare di produzione, nell'ottobre del 1993 è stato posto un quesito specifico al comitato nazionale per tutela dei vini DOC, l'organismo tecnico-amministrativo del ministero costituito da rappresentanti istituzionali e dell'interprofessione.

Il comitato, all'unanimità dei componenti, ha espresso il proprio parere, nel senso che il disposto normativo di cui trattasi (articolo 8 del disciplinare) stabilisce che la pratica dell'appassimento è tradizionale, ma non si riferisce ad un particolare metodo di appassimento. In altri termini il disciplinare di produzione non stabilisce in quale materia debba avvenire l'appassimento delle uve, rientrando questo fatto nelle tecnologie di cantine che le ditte produttrici riterranno più idonee, atte a conferire al vino le sue peculiari caratteristiche.

Ciò premesso non risulta — allo stato — che tale pratica possa essere nociva alla salute pubblica. A ciò si aggiunge che anche nel settore della tutela delle denominazioni di origine dei vini, come per altri prodotti agroalimentari, non si può fare a meno di adeguare la tradizione alle innovazioni tecnologiche, purché esse non stravolgano le caratteristiche qualitative e di tipicità dei prodotti; al contrario, le innovazioni tecnologiche devono esaltare le predette caratteristiche di tipicità e nel medesimo tempo rendere i prodotti alimentari più sicuri dal punto di vista igienico-sanitario.

In questo quadro di riferimento i diretti interessati alla DOC in causa, ovvero le relative organizzazioni professionali, possono ovviamente intraprendere le opportune iniziative per un adeguamento del disciplinare alle nuove tecniche di produzione.

Occorre rilevare inoltre che l'aspetto dell'appassimento delle uve è solo uno dei molteplici elementi che concorrono alla qualità ed alla valorizzazione del prodotto per la tutela del nome « Pantelleria » nei confronti di produzioni similari, che fraudolentemente fanno uso di tale denominazione.

L'amministrazione ha assicurato e continua ad assicurare ogni richiesto apporto all'autorità giudiziaria (procura della Repubblica di Marsala) nelle sue istruttorie in corso, concernenti l'accertamento della reale potenzialità viticola dell'isola ed i progetti di modifica del vigente disciplinare.

Per quanto attiene ai controlli rivolti alla tutela della produzione DOC, si segnala che l'ispettorato centrale repressione frodi ha effettuato, nel quinquennio 1992-1996: 46 sopralluoghi ispettivi, di cui 10 nel 1992, 9 nel 1993, 8 nel 1994, 10 nel 1995 e 9 nel 1996: nel corso dei predetti sopralluoghi, inoltre, sono stati prelevati 33 campioni di prodotti vitivinicoli destinati alle analisi di laboratorio.

Ai campioni sopramenzionati si devono aggiungere i numerosi campioni di uve annualmente prelevati nell'isola di Pantelleria, di sicura origine e genuinità, al fine di caratterizzarli analiticamente avvalendosi di metodiche analitiche avanzate (spettrometria di massa isotopica e di risonanza magnetica nucleare): tale caratterizzazione è successivamente utilizzata per la verifica dei campioni prelevati nel corso dell'attività di vigilanza.

Anche a seguito di questa attività, sono stati sottoposti a sequestro i due impianti di ventilazione forzata ad aria calda presenti nell'isola di Pantelleria, che sono pertanto inoperanti sin dalla vendemmia del 1995.

L'amministrazione non può che augurarsi la sollecita conclusione delle procedure in corso, anche al fine di evitare possibili ripercussioni sulla commercializzazione, diffusione e sviluppo del prodotto DOC in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00628.

ANTONINO LO PRESTI. Non posso dichiararmi soddisfatto perché il sottosegretario, pur rispondendo formalmente ai quesiti posti nell'interrogazione, ha completamente « glissato » il problema di fondo, posto appunto con questa interrogazione.

Signor sottosegretario, a Pantelleria (non so se lei se ne sia reso conto leggendo l'interrogazione e comunque le cronache di questi anni) si sta consumando, nell'ambito della viticoltura, una truffa che possiamo definire del secolo, in Italia!

Disquisire, come lei ha fatto correttamente peraltro, sulla non esclusione della essiccazione tramite metodi artificiali non serve a risolvere, a chiarire, ad andare a fondo a ciò che si sta consumando a Pantelleria in questo momento.

Signor sottosegretario, non le è venuto il sospetto che le nuove tecnologie cui lei ha fatto riferimento e sulle quali si discute da anni (si tratta di un dibattito strumentale perché è sostenuto da coloro i quali cercano di imporre questi nuovi metodi per lucrare abbondantemente sulla già modesta produzione di uva zibibbo a Pantelleria), servano proprio a mascherare questa truffa? Il meccanismo, infatti, è molto semplice. Nel corso degli anni, Pantelleria ha ridotto notevolmente la produzione di uve e tuttavia, proprio in questi anni in cui si è ridotta la produzione di uve che poi servono per fare il passito, paradossalmente nell'isola si sono impiantate attività industriali di trasformazione che non reggono in rapporto alla potenzialità produttiva della stessa isola. Non le viene allora il sospetto, signor sottosegretario, che dietro tutto questo ci sia una colossale truffa? E che dietro tutto questo vi siano interessi che evidentemente sfruttano quel po' di produzione di uva che c'è a Pantelleria per imbastardirla con uve che provengono da altre regioni d'Italia, che vengono essiccate in modo artificiale — è questo il nodo cen-

trale — andando così sostanzialmente ad « occupare » un mercato con prodotti che sono in pratica sofisticati?

È più difficile controllare la bontà, la denominazione controllata, l'originalità del prodotto se si procede attraverso la pratica dell'essiccamento.

Per tali ragioni non posso dichiararmi soddisfatto e annuncio che presenterò un'altra interrogazione al riguardo, nella quale farò riferimento anche agli episodi che si sono verificati nel recente passato. Infatti, l'interrogazione cui viene data oggi risposta risale all'inizio dell'anno e — bontà vostra — il Ministero delle politiche agricole ha ritenuto di rispondere soltanto adesso, dopo che il sottoscritto aveva inoltrato un sollecito qualche settimana fa. Preannuncio quindi la presentazione di un'altra interrogazione ancora più dettagliata, nella quale porrò domande chiare, facendo i nomi e di cognomi di coloro i quali in questo momento centrano la loro attenzione su Pantelleria. Vedremo allora se si farà luce su questo scandalo, che viene riportato nella cronaca di tutti i giornali siciliani. Forse perché vi è una carenza di organico dei magistrati di Marsala, non si riesce a fare chiarezza dal punto di vista giudiziario né a dipanare la matassa di questo scandalo.

Speriamo quindi di contribuire a fare chiarezza. Prendo atto dell'appoggio che il Ministero delle politiche agricole offre alla magistratura nel corso di questa indagine, ma devo dire che tale fatto mi fa un po' sorridere perché, per la verità, bisognerebbe fare altro per dare sostegno alla magistratura di Marsala che in questo momento è seriamente impegnata su questo fronte, ma che poco può fare per la carenza di mezzi in cui versa, considerato che il Governo tarda nel dare una adeguata risposta a tale esigenza.

(Tutela del parco del Vesuvio)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Cola n. 3-01376 e n. 3-01509 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, da notizie che sono state fornite dal comando stazione forestale di Ottaviano, che è competente per territorio, risulta che l'incendio che ha interessato il parco del Vesuvio, in particolare le località Scarpa Grande in Agro di Terzigno, ha percorso una superficie complessiva di 30 ettari, di cui 15 di pineta, 2,50 di fustaia di latifoglie e 12,50 di ceduo misto. Il valore di macchiatico della massa legnosa distrutta è stato calcolato in 50 milioni di lire, mentre la stima delle spese di ripristino ammonta a 210 milioni di lire.

Secondo i primi accertamenti, la causa presunta dell'origine dell'incendio sarebbe stata l'incauto bruciamento del sottobosco per ripulirlo dalla vegetazione infestante. Sono in corso le necessarie indagini per individuare i relativi responsabili.

Quanto agli interventi che sono stati effettuati, si evidenzia che, non appena pervenuta la segnalazione del fuoco, alle ore 10,10 del 28 giugno, il personale del comando stazione si è portato in zona con l'autobotte, constatando peraltro l'impossibilità di un utilizzo diretto del mezzo a causa dell'orografia accidentata.

Anche a motivo della precarietà delle comunicazioni radio, il coordinatore delle operazioni di spegnimento è stato costretto a rientrare in sede per fornire i dati tecnici necessari all'attivazione del concorso aereo. La relativa richiesta è stata formalizzata al centro operativo provinciale di Napoli alle ore 11,45 e alle ore 12,10 è stato dato l'ordine esecutivo all'elicottero regionale di base a Le Tore che è giunto in zona dopo quindici minuti ed ha operato per tutta la giornata effettuando 72 lanci. Un secondo elicottero, dislocato a San Salvatore Telesino, ha raggiunto la zona alle ore 15,55 ed ha effettuato 22 lanci.

La richiesta del concorso aereo al centro operativo aereo unificato presso il dipartimento della protezione civile che coordina gli interventi degli aeromobili del servizio nazionale è pervenuta alle ore 12,30, in un momento di intensa attività per le numerose richieste avanzate per incendi in atto in altre regioni: Sicilia, Basilicata, Lazio e Sardegna.

Un elicottero Agusta AB-212 dell'esercito è decollato da Pontecagnano, giungendo sul luogo dell'incendio alle ore 14, operando dodici lanci. Si precisa che al COAU sono pervenute, il 28 giugno, richieste d'intervento aereo per diciannove incendi e ne sono state soddisfatte dodici, per la mancanza di ulteriori mezzi aerei disponibili.

Nei due giorni successivi, nonostante le difficoltà create dalla presenza di vento forte, oltre a due elicotteri regionali sono intervenuti due velivoli Canadair CL-415 con portata di seimila litri di liquido estinguente con una missione e tredici lanci; un aereo G-222 Aeritalia dell'aeronautica militare con quattro missioni ed altrettanti lanci di miscela ritardante per complessivi ventiquattromila litri ed un elicottero CH-47 Chinook dell'esercito con secchio della portata di cinquemila litri con due missioni e tredici lanci. Da terra hanno operato complessivamente 84 elementi, compresi trenta militari di leva intervenuti il giorno 30 per collaborare alla bonifica dei focolai residui, conclusasi alle ore 21.

Si aggiunge che, nel quadro della strategia di difesa dagli incendi e per abbreviare i tempi d'intervento, il dispositivo aereo in Campania è stato rafforzato affiancando ai mezzi noleggiati dalla regione per la prevenzione e l'intervento diretto sul fuoco, un elicottero Agusta AB-212 dell'esercito e un elicottero Breda Nardi NH-500 del Corpo forestale dello Stato rischierati sulla base militare di Pontecagnano (Salerno). Risorse aggiuntive sono state inviate compatibilmente con la situazione incendi nelle altre regioni.

Circa il potenziamento del personale, si rappresenta che il 26 giugno 1997 è stato

istituito il coordinamento territoriale per l'ambiente del Corpo forestale presso il parco nazionale del Vesuvio, per l'esercizio della sorveglianza nelle zone protette (articolo 21 legge 394 del 1991).

Tale coordinamento, cui è preposto un ufficiale forestale, sovrintende e coordina l'attività dei due comandi stazione — Ottaviano e Torre del Greco — con giurisdizione nel parco, e risulta dotato, dopo le assegnazioni effettuate il 1° luglio scorso, di undici unità tra agenti ed ispettori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01376 e 3-01509.

SERGIO COLA. Se dovessi usare un'espressione giudiziaria per commentare l'intervento del sottosegretario, dovrei dire che egli ha dichiarato: ammetto l'addebito ed invoco clemenza. Il sottosegretario infatti non ha dato alcuna risposta agli interrogativi inquietanti che io avevo posto, anzi ha affermato che non c'è stata vigilanza e non ha fornito chiarimenti circa l'esigenza di rafforzare l'attività di prevenzione.

Vorrei a questo punto segnalare un particolare importante che riguarda il motivo per il quale le due interrogazioni vengono svolte congiuntamente. La seconda interrogazione reca la data del 29 settembre 1997, mentre la data originale è quella del 18 giugno 1997, perché vi è stata una contestuale richiesta da parte mia di trasformare l'interrogazione a risposta scritta in una interrogazione a risposta in Assemblea. Invece l'interrogazione inizialmente iscritta all'ordine del giorno reca una data successiva, appunto quella del 10 luglio 1997. Il 18 giugno 1997, facendo seguito ad altri atti ispettivi, avevo segnalato alla Presidenza del Consiglio e al Ministero per le risorse agricole le enormi carenze sussistenti a livello di attività di prevenzione e vigilanza nel parco del Vesuvio. Naturalmente queste mie sollecitazioni sono rimaste senza risposta forse perché non c'era il tempo per farlo, ma quello che io avevo segnalato

(non voglio essere un profeta di sventura) il 18 giugno si è verificato. Contrariamente a quanto affermato dal sottosegretario, il quale ha assunto informazioni dal comando delle guardie forestali di Ottaviano, la zona investita è di 600 ettari e la sua flora ha ricevuto gravissimi danni. A questo punto dobbiamo parlarci con grande sincerità. Che cosa avevo chiesto e sollecitato con le mie interrogazioni? Sul punto il sottosegretario Borroni non ha dato risposta alcuna.

Signor sottosegretario, sa da quante guardie forestali — disponibili presso il comando di Ottaviano — è vigilato questo parco del Vesuvio, che è costituito da migliaia e migliaia di ettari e che investe il monte Somma ed il Vesuvio? Da due guardie forestali, che devono vigilare migliaia e migliaia di ettari! Sa quante unità sono disponibili a Torre del Greco? Tre o quattro! Si tratta complessivamente di quattro-cinque guardie forestali, che dovrebbero svolgere un'attività di prevenzione e di vigilanza su uno dei più bei posti del mondo: monte Somma e il Vesuvio, che hanno una vegetazione meravigliosa!

E quelle fornite dal sottosegretario sarebbero le risposte di cui dovremmo prendere atto? Lei ha fatto solamente una descrizione degli interventi effettuati, ma non ha detto nulla circa le iniziative del Ministero per le politiche agricole e della Presidenza del Consiglio dei ministri sulle carenze esistenti e sulla esigenza di porre riparo ad esse.

È questo il modo attraverso il quale si vuole proteggere il territorio dello Stato? È così che vogliamo proteggere, tra l'altro, i territori già protetti attraverso l'istituzione di parchi nazionali?

Mi pare che le risposte fornite siano effettivamente carenti. Forse i loro contenuti non sono da attribuire al sottosegretario Borroni, ma alla negligenza di coloro i quali gli hanno preparato la risposta senza aver letto neppure il testo della interrogazione e aver compreso quale fosse l'effettiva problematica che noi ponevamo con il nostro atto di sindacato ispettivo.

Nel dichiararmi completamente insoddisfatto per la risposta fornita dal rappresentante del Governo, vi chiedo di non essere sciatti e negligenti. Si pensi a fare meno politica e chiacchiere, per fare più fatti; diamo quindi risposte concrete, che non siano solamente di carattere formale perché, pur essendo stato istituito il parco del Vesuvio, riteniamo che esso, senza i mezzi necessari per preservarlo, non serva assolutamente a nulla.

Mi auguro che le mie notazioni, fatte con passione ma soprattutto fondate sulla ragionevolezza, siano recepite dal Governo e che nel futuro non abbiano più a ripetersi le innumerevoli sciagure che hanno purtroppo caratterizzato il territorio nazionale.

(Incendi in provincia di Taranto)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Paolo Rubino n. 3-01425 (*vedi l'allegato A — sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Questa amministrazione è a conoscenza degli eventi verificatisi la scorsa estate a danno del patrimonio boschivo della provincia di Taranto.

Al riguardo occorre premettere che i competenti presidi hanno impiegato ogni risorsa disponibile al fine di contrastare ed estinguere il fuoco.

Tra le diverse segnalazioni pervenute dal competente comando stazione forestale di Mottola, si devono evidenziare due vasti incendi verificatisi intorno alla metà di luglio. Il primo, che ha interessato una pineta di pino d'Aleppo di trent'anni di età in agro di Massafra, è iniziato attorno alle ore 0,30 del 15 luglio ed è stato spento il 17 luglio alle 22. La superficie totale percorsa dal fuoco è risultata di 180 ettari, di cui 75 di bosco, 25 di oliveti e 80 di terreni incolti.

Oltre al personale a terra — costituito da 65 elementi, tra cui 10 agenti forestali

con cinque autobotti e quattro moduli antincendio — è intervenuto nel corso dei tre giorni di durata dell'incendio un velivolo Canadair CL-415, che ha effettuato complessivamente cinque missioni con 68 lanci, pari a metri cubi 408 di liquido estinguente e, limitatamente al primo giorno, due elicotteri con dodici lanci corrispondenti ad altrettanti metri cubi di acqua.

Alle 14,05 del 18 luglio ha avuto inizio un più vasto incendio, spento alle ore 21 del giorno 20, che ha interessato i comuni di Massafra per 488 ettari e di Mottola per 172. I 660 ettari complessivi sono costituiti da 121 di bosco di pino d'Aleppo, da 22 di bosco ceduo di leccio e fragno, da 454 di macchia mediterranea e da 63 di terreni incolti. Le forze di terra erano composte da 87 elementi, di cui 18 forestali, con 7 autobotti e 6 moduli antincendio. Il concorso aereo allo spegnimento è stato assicurato nei giorni 18 e 19 luglio da un Canadair CL-215, da un Canadair CL-415, da un velivolo G-222 e da un elicottero AB-212.

Le prime indagini hanno confermato l'origine dolosa dei due incendi che risultano partiti da punti diversi all'interno dell'area boscata, in presenza di forte vento di tramontana nel primo incendio e di scirocco nel secondo.

Per quanto riguarda la organizzazione dell'attività, occorre specificare che l'articolo 7 della legge n. 47 del 1975 (Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi), affida all'autorità forestale la direzione delle operazioni di contrasto agli incendi. Infatti, anche se l'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha trasferito alle regioni la competenza in merito, ad eccezione del servizio aereo di spegnimento, il Corpo forestale dello Stato continua a svolgere le azioni di coordinamento e di intervento diretto sul fuoco, in ottemperanza delle convenzioni stipulate con le regioni a statuto ordinario per l'assolvimento delle funzioni trasferite riguardanti le aree boscate.

Ai sensi di detta normativa è invece competenza specifica delle regioni elabo-

rare il piano di difesa dagli incendi, non solo per l'individuazione delle zone a rischio, ma anche per la realizzazione di tutte quelle misure (avvistamento, punti di raccolta acque, organizzazione delle squadre) necessarie ad interventi tempestivi ed efficaci. Sono altresì di competenza regionale le misure di prevenzione al fine di limitare l'elevata predisposizione ambientale alla propagazione dell'incendio: interventi selvicolturali quali sfolli, diradamenti, tagli intercalari, ripulitura ed asportazione del materiale di risulta, riducono infatti la propensione al fuoco.

Compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione per la lotta agli incendi boschivi, si sta provvedendo all'acquisizione di mezzi terrestri fuori strada al fine di potenziare il parco automezzi e di sostituire gradualmente quelli usurati e non più in grado di essere utilizzati se non previe riparazioni economicamente troppo onerose. A breve saranno consegnati e distribuiti 150 veicoli Land Rover, nonché equipaggiamenti individuali antincendio, meglio rispondenti alle nuove norme in materia di sicurezza sul luogo di lavoro, per una maggiore tutela del personale forestale che interviene sul fuoco.

Tutta l'attività connessa agli interventi con aeromobili del servizio aereo nazionale è affidata al centro operativo aereo unificato che fa capo al dipartimento della protezione civile e nel quale opera con uomini e mezzi anche il Corpo forestale dello Stato. Nel quadro della strategia di difesa dagli incendi e per concorrere efficacemente alla lotta contro le fiamme ed abbreviare i tempi di intervento, il dispositivo aereo in Puglia è stato rafforzato quest'anno con il dislocamento sull'aeroporto di Bari di un velivolo Canadair CL-415 della capacità di 6 mila litri di liquido estinguente, mentre un elicottero AB-212 della marina militare con secchio di mille litri di portata, opera dalla base di Grottaglie. Risorse aggiuntive sono state inviate quando la situazione incendi sul resto del paese lo ha consentito.

Quanto alla futura destinazione delle aree, si rammenta che l'articolo 9 della legge n. 47 del 1975 vieta per le zone boscate distrutte o danneggiate dal fuoco comprese nei piani regionali e interregionali antincendio, predisposti ai sensi dell'articolo 1 della stessa legge, una destinazione diversa da quella in atto prima dell'incendio. L'articolo 1-bis, comma 1, della legge n. 428 del 1993, di conversione del decreto-legge n. 332 del 1993 (Disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette) dispone inoltre che, fino all'approvazione dei piani antincendio, è vietato l'insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo in tutte le zone interessate o danneggiate dal fuoco.

Si assicura, infine, il massimo impegno da parte del Corpo forestale sia nella sorveglianza del territorio che nello svolgimento delle indagini per l'individuazione dei responsabili degli incendi che, peraltro, considerata la particolare natura degli eventi, si presentano piuttosto difficoltose.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Rubino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01425.

PAOLO RUBINO. Signor Presidente, ho apprezzato lo sforzo del Governo nel tentare di impegnarsi su una materia così delicata ed importante; devo però dichiarare con molta schiettezza che sono parzialmente soddisfatto della risposta fornita. Comprendo le difficoltà che si presentano per il Corpo forestale dello Stato (siamo in una fase di transizione, di riforma); mi rendo conto che discutiamo di un fenomeno di ampiezza enorme, soprattutto in estate, e mi rendo altresì conto che in questa materia la competenza primaria spetta alla regione. Tuttavia, a mio avviso, dobbiamo pensare a qualcosa di più, considerato che i circa mille ettari di bosco distrutti rappresentano un danno irreversibile sul patrimonio.

Credo, pertanto, che dobbiamo cercare di intervenire, insieme ad altri ministeri, per esempio quello dell'ambiente, facendo salva l'autonomia della regione, della

quale mi dichiaro difensore; tuttavia, quando si registrano — come nel caso della regione Puglia — indolenza, insensibilità, disattenzione, non credo che possiamo assistere passivamente alla distruzione di un bene di tale natura, che interessa una fascia costiera che va da Taranto a Metaponto, una zona che ha un valore non solo ambientale ma anche culturale. Si tratta infatti dell'area della Magna Grecia; la zona di Massafra è quella delle gravine, in cui sussistono cripte bizantine.

Ritengo che di fronte a tale situazione si debba pensare ad interventi di carattere straordinario, che vedano il Governo fare il massimo, in particolare per quanto riguarda la forestale. In proposito, desidero osservare che vi sono persone che compiono bene il loro dovere, ma che non sono in grado di presidiare il territorio. Vi sono periodi in cui, tra ferie e permessi, ci si riduce ad avere solo il piantone in caserma. Ciò significa porsi il problema ma non risolverlo.

Concludo dicendo che si deve cominciare ad avere un'idea diversa di produttività: investire in uomini e mezzi a fini preventivi significa compiere un investimento altamente produttivo. Infatti, in termini di danno economico, vorrei sapere quanto costa la distruzione di circa mille ettari di bosco. Allora, è meglio avere uomini pagati che preservano il territorio piuttosto che essere in presenza di un territorio danneggiato in modo irreversibile. Dunque, bisogna valutare i modi in cui si può far fronte all'esigenza rappresentata, anche in maniera nuova.

Ciò detto, signor sottosegretario, mi auguro che oltre agli impegni già assunti dal Governo, l'esecutivo possa, anche alla luce del dibattito odierno, rivedere le sue scelte, valutando se sia il caso di assumere un impegno ulteriore rispetto al potenziamento del personale destinato a preservare ed a vigilare sul territorio, insieme ad una sollecitazione alla regione affinché faccia ciò che per statuto ha il dovere di fare, ma a cui fino ad oggi non ha provveduto.

(Tutela dei diritti sindacali nella Zanussi Electrolux)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Ruzzante n. 3-01151 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Presidente, l'interrogazione presentata dall'onorevole Ruzzante insieme ad altri colleghi riguarda il licenziamento di un'operaia componente della rappresentanza sindacale unitaria della Zanussi Electrolux di Mel, in provincia di Belluno.

La ricostruzione che farò per rispondere agli interroganti, riguarda innanzitutto i fatti accaduti e le informazioni ispettive a nostra disposizione, ma, per quanto riguarda la richiesta di un intervento del Ministero circa il negoziato, vorrei ricordare ai colleghi che non è stata mai richiesta una funzione di terzietà, di negoziazione. Conseguentemente noi non possiamo, su un tema così delicato qual è quello della rappresentanza sindacale e delle relazioni industriali, intervenire a prescindere dalle richieste che in questo senso possono essere avanzate, che naturalmente trovano sempre il Ministero disponibile ai fini di una ricomposizione del contenzioso.

Veniamo alla questione relativa al licenziamento della signora Antonella Susana. Desidero preliminarmente precisare che nel nostro ordinamento esistono, da un punto di vista giuridico, mezzi adeguati di tutela finalizzati a contrastare eventuali comportamenti antisindacali del datore di lavoro. Mi riferisco in particolare al procedimento speciale previsto dall'articolo 28 della legge n. 370, quella sullo statuto dei lavoratori, cui gli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali possono efficacemente far ricorso al fine di ottenere la repressione della condotta antisindacale del datore di lavoro nonché la neutralizzazione degli eventuali suoi effetti, una volta che questa sia stata

concretamente accertata. Quindi, il riferimento normativo è quello che ho indicato; a noi compete esclusivamente, a fronte di fatti denunciati, un accertamento di carattere ispettivo.

Dunque, questa la ricostruzione.

La Zanussi elettronica Spa ha contestato alla signora Antonella Susana, operaia del reparto componenti elettrici dei compressori dei frigoriferi e delegata sindacale per la FIOM-CGIL, nonché componente della rappresentanza sindacale unitaria, di aver rimosso dalla bacheca aziendale le nuove disposizioni di lavoro e di averle poi abbandonate, in segno di spregio — questa è l'interpretazione dell'azienda — nell'ufficio del caporeparto, momentaneamente assente.

Nonostante le giustificazioni addotte dalla lavoratrice, la quale sosteneva di non aver alcuna intenzione di contravvenire alle direttive aziendali (voleva più semplicemente chiedere spiegazioni per assumere atteggiamenti lavorativi corretti nell'ambito del proprio reparto di lavorazione), la società ha provveduto a licenziare la signora, ritenendo il comportamento da lei tenuto nella circostanza contestata un atto di gravissima insubordinazione, compiuto con il fine deliberato di arrecare un pregiudizio all'organizzazione datoriale.

Il sindacato invece — sempre secondo quanto è emerso dai nostri accertamenti — considera il provvedimento sanzionatorio un atto immotivato, intimidatorio e pretestuoso, finalizzato anche ad impedire la dialettica sindacale nello stabilimento, per cui ha negato il nullaosta previsto dall'accordo interconfederale del 18 aprile 1976 per l'esecutorietà del licenziamento, chiedendo l'annullamento della decisione aziendale e, quindi, il reintegro nel posto di lavoro. La lavoratrice ha perciò presentato ricorso presso la pretura di Pordenone e spetterà ora al magistrato appurare la legittimità o meno del licenziamento.

Allo stato attuale, comunque, il provvedimento della società non ha prodotto la risoluzione del rapporto di lavoro (quindi, non si è determinata la cessa-

zione della prestazione di lavoro), in quanto il licenziamento resta sospeso fino al momento della decisione dell'autorità giudiziaria per effetto della procedura di conciliazione e di arbitrato che è prevista dall'articolo 14, comma 2, dell'accordo interconfederale cui ho fatto riferimento, procedura che è stata promossa dal sindacato.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01151.

PIERO RUZZANTE. Come ha ricostruito il sottosegretario, ci troviamo di fronte ad una vicenda abbastanza delicata ed abbiamo voluto sottolinearlo. L'interrogazione, infatti, non è firmata solo dal sottoscritto, ma da tutti i deputati veneti dell'Ulivo proprio per la diffusa conoscenza della delegata Antonella Susana, una rappresentante sindacale molto nota in tutto il Veneto. Oltretutto, la vicenda — come abbiamo richiamato anche nell'interrogazione — è intervenuta mentre era in corso una trattativa molto delicata, nella quale la delegata Susana era in qualche modo la protagonista del rapporto con la proprietà.

Il provvedimento di licenziamento ci sembrava eccessivo rispetto ai fatti contestati e descritti dal sottosegretario e confermo tuttora questo giudizio. Comunque, anche se non siamo di fronte ad una reintegrazione nel posto di lavoro (che ci auguriamo avverrà in tempi rapidi), l'azienda ha deciso, tutto sommato, di sospendere il provvedimento di licenziamento. Ciò anche a fronte di numerose proteste avutesi nella provincia di Belluno e grazie anche alla mobilitazione politica che si prodotta in ordine a questa vicenda.

Siamo dunque di fronte ad una situazione di sospensione, ma ci auguriamo che ciò porti rapidamente ad una soluzione positiva, che comunque non toglie nulla alla gravità dei fatti da noi contestati, che abbiamo voluto sottolineare, come dicevo, attraverso la sottoscrizione dell'interrogazione da parte di tutti i

deputati veneti dell'Ulivo. Non dimentichiamo, infatti, che la Zanussi rappresenta il secondo gruppo industriale italiano e quindi una vicenda di tale gravità che si verifica all'interno di quell'azienda può rappresentare la punta di un *iceberg* ed avere ripercussioni in altre aziende.

Se viene messa in discussione la tutela dei diritti sindacali previsti dal nostro ordinamento e dalla nostra legislazione all'interno di un grande gruppo industriale, è evidente che vi possono essere rischi maggiori per la tutela dei diritti sindacali in situazioni meno protette, in industrie di dimensioni minori, nelle quali il sindacato fatica ad entrare.

Vengo da una zona, quella del nord-est, nella quale vi è, fortunatamente, una situazione vicina alla piena occupazione, però soprattutto nelle piccole e medie imprese, nelle quali il sindacato non entra, è difficile garantire la tutela dei diritti dei lavoratori e dei diritti sindacali.

Proprio per questo abbiamo voluto evidenziare la gravità di quanto è avvenuto all'interno della Zanussi Electrolux. Ci auguriamo che la vicenda si risolva positivamente, però pensiamo che di fronte a casi come quello che ha visto coinvolta la rappresentante sindacale Antonella Susana sia difficile comprendere da quale parte stiano le ragioni e da quale i torti. Una cosa è certa: una delegata sindacale, una rappresentante dei lavoratori deve essere maggiormente tutelata nei suoi diritti di critica nei confronti dell'azienda.

Nel caso di specie, ci sembra che l'atto compiuto dalla delegata Susana rientri in un rapporto dialettico tra organizzazione sindacale ed impresa. Non ci sembra affatto un elemento di contrasto nei confronti dell'azienda.

Per questo ci auguriamo che la vicenda si risolva positivamente. Mi dichiaro soddisfatto della risposta della sottosegretaria per il lavoro e la previdenza sociale. Auspichiamo che in futuro questi episodi non debbano ripetersi, ma continueremo a vigilare e a prestare tutta la nostra solidarietà di parlamentari.

**(Sede provinciale INAIL
di Sala Consilina)**

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Fronzuti n. 3-01237 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'onorevole Fronzuti conosce bene le risposte che darò di seguito, perché sta seguendo molto attentamente il problema che ha posto nell'interrogazione ed è stato altresì recentemente informato dal direttore regionale della sede dell'INAIL delle iniziative che l'INAIL stesso sta prendendo in relazione a Sala Consilina.

Riprendo una questione che ha una caratteristica più generale: riguarda, certo, la provincia di Salerno, ma ne riguarda anche tante altre.

Effettivamente, vi era un progetto dell'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro che prevedeva la presenza di due sedi, una a Salerno e l'altra a Sala Consilina, e di tre centri operativi territoriali, collocati a Nocera Inferiore, Battipaglia e Vallo della Lucania.

Tuttavia la concreta realizzazione di questo disegno riorganizzativo non è semplice in relazione a particolari ambiti territoriali e soprattutto in relazione ai processi di razionalizzazione necessari, anche perché non sempre è possibile, sia in termini di reperimento dei locali in cui svolgere nuove funzioni, sia in termini di utilizzazione del personale, rispondere adeguatamente, perché vi è una differenza – e vedremo quale – tra la presenza di un centro provinciale e quella di un centro operativo territoriale, quale si ipotizza di installare a Sala Consilina.

Questi presidi – i centri operativi territoriali – hanno un fabbisogno più ridotto di risorse umane, logistiche e strumentali e consentono l'attivazione dei servizi in tempi molto più rapidi di quelli di una sede, garantendo nel contempo – lo sottolineo con forza – un servizio all'utenza che è identico, sia per tipologia

sia per qualità, alla prestazione resa dalle sedi provinciali.

Il servizio infatti prescinde dalla tipologia della struttura con la quale l'Istituto è presente. La tipologia rileva solo per quanto riguarda il modello organizzativo interno; i COT, ad esempio, per esigenze di funzionamento interno usufruiscono dei servizi forniti dalla sede alla quale sono collegati. Peraltro, questa organizzazione interna, una maggiore articolazione dei COT per rispondere alle esigenze dell'utenza (che giustamente l'interrogante mette in rilievo) e una presenza più razionale dei servizi provinciali consentono di contenere anche i costi di gestione. Il COT, per esempio, prevede la presenza *in loco* di un funzionario direttivo responsabile dei provvedimenti che sono emessi, mentre la responsabilità complessiva del servizio è affidata al dirigente della sede dalla quale il COT dipende funzionalmente.

È stato comunque dato mandato da parte dell'ente alla direzione regionale per la Campania di procedere con precisi e concreti studi di fattibilità, al fine di realizzare concretamente le iniziative progettate nei tempi più brevi. Nel corso della prossima settimana (è una notizia che l'interrogante già conosce) il dirigente della direzione regionale per la Campania, coadiuvato dai funzionari e dai tecnici dell'Istituto, incontrerà le autorità locali per valutare le iniziative da intraprendere anche per quanto riguarda la parte immobiliare. L'Istituto ha inoltre precisato al Governo che l'insediamento di un COT non preclude assolutamente per il futuro l'eventuale evoluzione della struttura anche in relazione al cambiamento del contesto socio-economico. Preciso altresì che la snellezza strutturale dei COT, in considerazione dei ridotti fabbisogni umani, ambientali e strumentali, consente l'attivazione rapidissima del servizio, in tempi molto più brevi rispetto all'attivazione di una sede.

Per completezza di informazione vorrei infine sottolineare che anche l'unità operativa di Battipaglia ha la configurazione di centro operativo territoriale. Desidero

rilevare inoltre che queste scelte (sono molto rispettosa delle opinioni del collega interrogante) non sono frutto di pressioni politiche da parte di qualcuno che è interessato al problema (se così fosse, sarebbe opportuno denunciare chi, come e perché). In base all'approfondimento del problema che abbiamo effettuato con la stessa INAIL, riteniamo di poter affermare che una risposta alle esigenze sollevate dall'onorevole interrogante sarà data in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fronzuti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01237.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, apprezzo molto il suo sforzo di dare risposte esaurienti alla mia interrogazione, ma devo aggiungere alcune riflessioni che lei non ha fatto.

Due anni fa nel piano di azionamento territoriale Sala Consilina era stata indicata, insieme a Nocera Inferiore, come sede provinciale dell'INAIL. È un problema che ho seguito da vicino in quanto si trattava di dare al territorio, che dista 100 chilometri da Salerno, determinati servizi che erano necessari. Nel corso del tempo mi sono reso conto che questa soluzione non era praticabile in tempi rapidi e ho cercato di capire le ragioni del ritardo. Non è senza motivo se, nella parte conclusiva della mia interrogazione, ho fatto cenno a qualche pressione, a qualche sollecitazione che è intervenuta ai danni del mio territorio. C'è stata poi una levata di scudi da parte dei sindaci e dell'Ascom; tutte le organizzazioni sindacali del territorio, anche quelle del settore commerciale, essendo state da me informate, si sono attivate presso gli organi superiori affinché non fosse punito un territorio che dista ben 100 chilometri da Salerno. Alcuni centri dell'entroterra distano addirittura 150 chilometri da questa città, come nel caso di Sapri. Poiché Sala Consilina è baricentrica rispetto a tutto il territorio, essa era stata individuata come zona idonea a fornire questo servizio.

Non posso oggi dire che sono soddisfatto, signor sottosegretario, perché le cose che lei ha detto mi sono note per i frequenti contatti che ho avuto. Venerdì prossimo riceverò alcune persone che da Napoli verranno a prendere visione dei locali che io stesso mi sono preoccupato di attrezzare e predisporre. Tengo infatti molto al fatto che la questione abbia soluzione immediata per corrispondere ai bisogni ed alle necessità del mio territorio, fortemente penalizzato a causa della distanza davvero notevole dalla provincia. Sono infatti pochi i paesi con un vasto retroterra che si trovano a 100 chilometri dalla provincia. Data questa caratteristica unica, la situazione andava considerata con un occhio più benevolo; è infatti vero che attraverso il COT attrezziamo il territorio, ma è anche vero che lasciamo i servizi amministrativi a Battipaglia, che si trova a 18 chilometri da Salerno. I cittadini del territorio di Sala Consilina hanno più facilità a raggiungere Salerno, che si trova a 100 chilometri di distanza, che non un paese intermedio, quale Battipaglia, che si trova ad 80 chilometri. Il collegamento con Salerno è infatti migliore ed i mezzi di trasporto sono più rapidi e veloci. In questo modo si offre un beneficio a Battipaglia — che non ne ha bisogno — arrecando un danno ulteriore a Sala Consilina i cui cittadini, come ho già detto, raggiungono più facilmente Salerno che Battipaglia.

Sono queste le problematiche che ho voluto fare presenti e citare in modo meticoloso nella mia interrogazione ed invito il Governo a compiere uno sforzo nella direzione che il sottosegretario ha anticipato (e di ciò sono molto contento). Seguo da vicino il problema e farò di tutto affinché i danni siano minimi o insignificanti per gli utenti, ma mi auguro che si possa fare uno sforzo ulteriore per arricchire con un ufficio amministrativo il territorio di Sala Consilina. Le aziende che ne hanno bisogno, infatti, devono recarsi in un luogo lontano per svolgere gli adempimenti amministrativi poiché non trovano sul territorio le strutture necessarie.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. C'è il computer.

GIUSEPPE FRONZUTI. Mi auguro comunque che tutto questo possa risolversi a breve e ringrazio di nuovo il sottosegretario per la risposta che ha fornito.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bogi, Bordon, Burlando, Ladu, Marongiu, Treu, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 3266.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Concessione di un contributo straordinario alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (3266).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3266.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240); e delle concorrenti proposte di legge Corleone: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153); Simeone ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453); Martinat: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729); Di Luca: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158); Gasparri: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283); Negri ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289); Muzio: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835); Nan: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno

dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182); Jerivolino Russo ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225); Di Luca ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441); Masi: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Corleone: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato; Simeone ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione; Martinat: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato; Di Luca: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato; Gasparri: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea; Negri ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato; Muzio: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari; Nan: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e

soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato; Jervolino Russo ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari; Di Luca ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari; Masi: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero.

Ricordo che nella seduta del 25 settembre scorso è iniziata la discussione sulle linee generali, con l'intervento del relatore, e sono state presentate, dal prescritto numero di deputati, due questioni pregiudiziali di costituzionalità.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 3240)

PRESIDENTE. Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare della discussione sulle linee generali, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento. Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento.

Sulla base di tale contingentamento, il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 43 minuti;

forza Italia: 1 ora e 20 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 9 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 59 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 54 minuti;

misto: 50 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 45 minuti;

CCD: 40 minuti;

rinnovamento italiano: 40 minuti;

totale: 9 ore.

(Discussione di pregiudiziali — A.C. 3240)

PRESIDENTE. Ricordo — come già detto poco fa — che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Armaroli ed altri n. 1 e Contento ed altri n. 2. Avverto inoltre che sono state presentate le questioni pregiudiziali di merito Comino ed altri nn. 1, 2, 3 e 4 (vedi l'allegato A — A.C. 3240 sezione 1).

A norma del comma 4, dell'articolo 40 del regolamento, sul complesso delle questioni pregiudiziali potrà intervenire un deputato per ciascun gruppo per quindici minuti. Il tempo di intervento è di trenta minuti per gli oratori che interverranno in rappresentanza, rispettivamente, dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania, i quali illustreranno ciascuno il complesso delle questioni pregiudiziali presentate dai rispettivi gruppi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli, che illustrerà anche le questioni pregiudiziali di costituzionalità n. 1, a sua firma, e Contento ed altri n. 2. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, nell'illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1, di cui sono primo firmatario, devo ricordare a questa Assemblea che alleanza nazionale non ha presentato e non presenterà una pregiudiziale di merito, proprio perché riteniamo che sul merito occorra discutere, che sia necessario un serrato confronto tra maggioranza e opposizione.

Mi si consenta però di riassumere, sia pure brevemente, quanto è accaduto in Commissione affari costituzionali. Verdi e rifondazione comunista hanno rincarso la maggioranza parlamentare e la maggioranza parlamentare ha rincarso il Governo, con la conseguenza che il testo del disegno di legge governativo — che già in sé non era un capolavoro di scienza giuridica — ha subito l'assalto dei *sioux*, rappresentati stranamente non dall'opposizione ma dalla maggioranza.

Vi è stato un assalto alla diligenza davanti al quale il Governo praticamente

si è arreso e si è uniformato ai desideri (eufemismo per non dire *diktat*), del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e della maggioranza.

Il gruppo di alleanza nazionale, invece, presenta due pregiudiziali di costituzionalità non tanto perché ritiene che il provvedimento non possa essere discusso nel merito, quanto per segnalare, signor Presidente, a lei, al Governo, all'Assemblea e — perché no? — anche al Capo dello Stato i profili di incostituzionalità del provvedimento in questione.

Prendo atto, e ne ho dato atto al ministro Napolitano in Commissione affari costituzionali, che il Governo ha ritirato l'articolo 38 del provvedimento riguardante l'elettorato attivo e passivo. Prendo altresì atto che il Governo ha dovuto constatare che l'articolo 38 era contrario alla lettera e allo spirito della Costituzione e segnatamente degli articoli 48 e 51. Questo, peraltro lo sostiene non soltanto chi vi parla, ma risulta scritto nella relazione allegata alla proposta di legge presentata nella scorsa legislatura, che indica come primo firmatario l'onorevole Bassanini, il ministro che ha anche sottoscritto il disegno di legge oggi in discussione. Ebbene, in tale relazione si sostiene che « per riconoscere alcuni diritti elettorali a stranieri residenti in Italia, è indispensabile seguire la via della revisione costituzionale » e si adducono tutta una serie di motivi per i quali non sarebbe sufficiente una legge ordinaria, ma costituzionale. A questo punto il Governo non solo ha ritirato...

Signor Presidente, in queste condizioni mi è impossibile continuare il mio intervento!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Armaroli. Prego i colleghi a sinistra, al centro e a destra di dare la possibilità all'onorevole Armaroli di illustrare le questioni pregiudiziali presentate dal suo gruppo.

PAOLO ARMAROLI. La ringrazio, Presidente, della sua cortesia.

Come dicevo, il Governo, oltre ad aver ritirato l'articolo 38, ha riformulato due commi, rispettivamente agli articoli 2 e 7. Il primo comma riformulato (articolo 2, comma 3) prevede che lo straniero regolarmente soggiornante partecipi alla vita pubblica locale.

Signor ministro, non ho capito se il Governo intenda farsi beffa della propria maggioranza o irridere all'opposizione e al dettato costituzionale.

Signor Presidente, cosa significa « partecipa alla vita pubblica »? Vuol dire che l'immigrato può parlare di politica ad un caffè con il presidente Selva? Se fosse così, sarebbe una beffa e queste sarebbero parole marinettiane, parole in libertà, « patapunfete » e così di seguito. Se, invece, quella previsione ha una valenza giuridica, allora mi appello alla cortesia del ministro Napolitano, al quale voglio regalare una citazione di Ortega y Gasset: « Ogni azione politica che non sia riducibile in termini di diritto pubblico è pura volgarità ». Siccome il ministro Napolitano non è sicuramente persona volgare, ritengo che quando ha formulato il comma 2 intendesse dare una gravidanza, una valenza giuridica alle parole « partecipazione alla vita pubblica ». Ma se così stanno le cose, signor ministro, allora si viene ad intaccare tutta una serie di articoli della Carta costituzionale, che prevedono il godimento di questi diritti soltanto da parte dei cittadini, e ciò sulla base del fatto che le proposizioni normative o hanno come soggetto tutti i cittadini oppure hanno come soggetto tutti (è il caso dell'articolo 21). È chiaro che quando si dice « i cittadini » significa escludere gli stranieri.

Ed allora, a lume di logica, dobbiamo dire che la riformulazione dell'articolo 2 viola l'articolo 17 della Costituzione, perché il diritto di riunione è previsto per i cittadini; viola l'articolo 18 della Costituzione perché il diritto di associazione compete, a norma della Costituzione, ai soli cittadini; viola l'articolo 49 della Costituzione (che prevede il diritto di iscriversi a partiti politici e, al limite, anche a formare nuovi partiti politici),

così come viola anche l'articolo 51 della Costituzione per quanto riguarda specificamente (ma su questo torneremo) il diritto di elettorato passivo. Tutto ciò per quanto riguarda l'articolo 2.

Abbiamo poi l'articolo 7, comma 4, lettera *d*), il quale dispone che il titolare della carta di soggiorno può « partecipare alla vita pubblica locale, esercitando anche l'elettorato » — e su questo desidero, per cortesia, un minimo di attenzione — « quando previsto dall'ordinamento e in armonia con le previsioni del capitolo *c*) della Convenzione (...) fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992 ».

Signor ministro, ella sa... Signor Presidente, debbo ancora appellarmi alla sua cortesia perché è materialmente impossibile andare avanti in queste condizioni.

PRESIDENTE. Ed io mi rivolgo anche alla cortesia dei suoi colleghi, a partire da quelli che si trovano alle sue spalle! Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Armaroli di proseguire e concludere il proprio intervento. Prosegua, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. La ringrazio, signor Presidente.

Signor ministro, l'ordinamento non prevede alcunché di specifico per quanto concerne l'elettorato attivo e passivo. Anzi, colgo l'occasione per ricordare che il Trattato di Maastricht, relativamente ai cittadini comunitari, limita soltanto alle elezioni comunali il diritto di voto mentre il provvedimento di legge costituzionale presentato dal Governo lo estende anche ai consigli provinciali.

Inoltre ella, signor ministro, allude al capitolo *c*) che in pratica non esiste, non ha alcun valore giuridico nell'ordinamento interno, in quanto la legge 8 marzo 1994, n. 203, autorizza alla ratifica della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992, limitatamente ai capitoli *a*) e *b*), capitoli che hanno valore per i cittadini comunitari e non per gli immigrati extracomunitari.

Signor ministro, per queste ragioni ritengo che il Governo abbia voluto prendersi gioco o della maggioranza o dell'opposizione. Se si è preso gioco della maggioranza, signor ministro, allora credo che il Governo debba ritirare questi due commi che non hanno alcuna valenza giuridica. Se viceversa lei si è voluto far beffa dell'opposizione, allora sappia che in questo caso la carta canta e canta contro lo spirito e la lettera della Costituzione.

Per queste ragioni abbiamo presentato le nostre pregiudiziali di costituzionalità n. 1 a mia firma e Contento ed altri n. 2, che abbiamo depositato la settimana scorsa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. È veramente singolare, signor Presidente, signori ministri, colleghi, che il gruppo di alleanza nazionale abbia presentato due questioni pregiudiziali di costituzionalità se l'intendimento del gruppo stesso era quello di portare avanti nel merito una legge che è indubbiamente attesa nel nostro paese da cittadini e da stranieri per ragioni univoche o diverse. È singolare che lo abbia fatto il gruppo di alleanza nazionale, anche a mezzo di alcuni colleghi deputati che io ben conosco perché ho avuto modo di apprezzarli nelle discussioni che si sono svolte nella I Commissione, presentando due questioni pregiudiziali di costituzionalità palesemente infondate.

L'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame detta disposizioni concernenti i diritti dello straniero. Al primo comma riconosce allo straniero i diritti fondamentali della persona umana; al secondo gli riconosce i diritti in materia civile; al terzo recita: « Lo straniero regolarmente soggiornante partecipa alla vita pubblica locale ».

PRESIDENTE. Vale per l'intervento dell'onorevole Cananzi quanto ho già avuto modo di dire per l'onorevole Armaroli.

Inviterei i colleghi che desiderano parlare di accomodarsi fuori dall'aula e di rientrare al momento del voto.

RAFFAELE CANANZI. In virtù di tale disposizione lo straniero che regolarmente soggiorna nel nostro paese si vede riconosciuti sia i fondamentali diritti della persona umana sia quelli civili. Il comma 3 dell'articolo 2, oggetto delle pregiudiziali che fanno riferimento ad alcuni articoli della Costituzione, dispone che lo straniero può partecipare alla vita pubblica locale.

È evidente che a chi solleva una questione pregiudiziale di costituzionalità sfugge come lo straniero, in base al primo e al secondo comma di tale articolo, per la natura stessa di questi diritti partecipi in maniera sostanziale alla vita pubblica. Infatti, egli manifesta il suo pensiero sulla situazione politico-sociale, dallo sport alla politica, dalla bioetica alla famiglia, dalla scuola che i suoi figli frequentano o che egli stesso frequenta alla fabbrica dove lavora. Quindi non solo lo straniero può esprimere su tutto ciò il proprio pensiero, il che è certamente costituzionale, ma può anche partecipare alle vicende della vita pubblica locale concernenti questi ambiti della vita sociale.

Mi domando allora se, ad esempio, lo straniero non possa iscriversi al sindacato che ha a cuore la difesa del suo diritto al lavoro. Mi chiedo se lo straniero non possa partecipare ad uno sciopero, se non possa incidere sulla economia locale svolgendo un proprio autonomo lavoro; mi domando se lo straniero non possa ricevere in casa sua cittadini italiani e suoi connazionali, se non possa scrivere un articolo su qualunque giornale italiano, se non possa partecipare in luogo pubblico ad una qualunque funzione religiosa, se non possa contrarre matrimonio in Italia ed avere una famiglia.

È evidente che la norma, con la dizione: « partecipa alla vita pubblica », intende avere una portata generale, generalissima. Si prevede che lo straniero goda dei diritti fondamentali e inviolabili dell'uomo, nonché di quelli in materia civile

riconosciuti dal primo e dal secondo comma dell'articolo; da ciò consegue che lo straniero non li esercita in maniera privata, ma pubblica.

Questo significato, ampio e generale, della norma ne legittima la formulazione e la concreta traduzione in una legge ordinaria, indipendentemente dal fatto che la sua interpretazione possa contrastare in qualche modo con il diritto di riunione, di associazione, di associazione politica, di petizione ed il diritto di esercitare funzioni pubbliche, e cioè le norme richiamate per invocare la pregiudiziale di costituzionalità.

La norma potrebbe dirsi incostituzionale se l'espressione « vita pubblica » fosse riferita all'esercizio di questi diritti; per il solo fatto che nel quadro interpretativo entri una sola ipotesi diversa, la norma è certamente costituzionale. Ci sarebbe poi da chiedersi, ma questa è altra questione, se tali diritti, richiamati dal gruppo di alleanza nazionale nella questione pregiudiziale, non siano riconoscibili anche con leggi ordinarie perché conformi alla condizione giuridica dello straniero riconosciuta da norme e trattati internazionali. A tal fine sovrviene l'articolo 10, comma 2, della Costituzione nonché la richiamata Convenzione di Strasburgo che, alle lettere *a)* e *b)* (che sono state ratificate), riguarda il diritto di espressione, e quindi la libertà del pensiero, il diritto di riunione e quello di associazione.

A prescindere dalla soluzione di quest'ultimo interrogativo, ferma restando cioè l'eventuale preclusione costituzionale rispetto ai diritti invocati, non vi è dubbio che la norma, così come è posta e dettata dal legislatore ordinario, nel suo pregnante e vasto significato, sia costituzionale e possa essere ammessa nel nostro ordinamento.

Anche la seconda questione pregiudiziale è infondata. Si afferma che sarebbe incostituzionale il richiamo alla lettera *c)* della Convenzione di Strasburgo per il fatto che questo Parlamento non ha ratificato tale lettera. Occorre considerare che la disposizione normativa inserita nel disegno di legge fa riferimento alle pre-

visioni di quella lettera *c*), il cui contenuto sostanziale viene recepito nella norma, a prescindere da ogni eventuale necessità di fare riferimento ad una ratifica formale della norma stessa. Ove anche si volesse interpretare diversamente tale richiamo, ad essere incostituzionale non è la legge bensì il richiamo alla lettera *c*) della Convenzione. Secondo una formula giuridica si direbbe *vitiatur sed non vitiat*. È appena sufficiente che nel corso dell'esame dell'articolo si faccia richiamo ai contenuti della lettera *c*) (e che per questo diventano norme di questa legge) oppure si elimini il richiamo alla lettera *c*) e tutta la legge non è costituzionalmente viziata. Come dicevo, *vitiatur sed non vitiat*, in quanto la parte restante della medesima disposizione dell'articolo 7 ha un suo valore, a prescindere dal richiamo o meno alla lettera *c*) della Convenzione, che non è stata ratificata.

Il fatto che la norma conservi, nonostante il richiamo e indipendentemente da questo, la sua validità significa che è costituzionalmente perfetta. Quindi chiedo, a nome del mio gruppo e della maggioranza parlamentare, che le due questioni pregiudiziali di costituzionalità siano respinte dall'Assemblea con voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(*ore 15,30*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3240

(*ore 15,32*).

(*Seguito discussione pregiudiziali - A.C. 3240*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghezio, che illustrerà anche

le questioni pregiudiziali di merito Comino ed altri nn. 1, 2, 3 e 4. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, il nostro gruppo ha presentato, su questo provvedimento, quattro pregiudiziali di merito di non passaggio all'esame degli articoli, sulla base dell'articolo 40 del regolamento.

Questa nostra preoccupazione di far precedere, alla discussione sulle linee generali e all'esame degli articoli e relativi emendamenti, delle questioni pregiudiziali di merito, è finalizzata a sottolineare la gravità di alcuni dei contenuti del disegno di legge n. 3240.

È un provvedimento che non solo ha il difetto di presentarsi come assolutamente inadeguato ad affrontare e risolvere la gravissima emergenza immigrazione (è tale anche se il ministro dell'interno nega che vi sia un'emergenza immigrazione; lo ha negato persino nei giorni caldi delle vicende albanesi di quest'estate), ma rischia anche di aggravarla ulteriormente. Sostengo tale punto di vista perché, ben mescolate a tutta una serie di provvedimenti che modificano l'iter delle espulsioni e i controlli alle frontiere (riguardo a questi ultimi avremo modo di soffermarci più lungamente: in ogni caso, su tale questione il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato tutta una serie di mirati emendamenti), nel disegno di legge sono contenute tali e tante agevolazioni di natura assistenziale e « buonista », che esso non può non avere l'effetto di un formidabile « tam-tam » che si diffonderà immediatamente in tutti i paesi esportatori di immigrazione, diffondendo a sua volta il mito di un paese dalla accoglienza ultrafacile, dove l'assistenza sanitaria è garantita a tutti, regolari ed irregolari, dove all'immigrato è dato accesso persino all'assegnazione — attraverso i bandi pubblici — degli alloggi popolari e dove fra poco tempo potrà farsi raggiungere da tutti i familiari, compresi i cugini!

E allora rivolgiamo la seguente domanda all'Assemblea: chi, fra gli immi-

grati irregolari in attesa e nella speranza di poter raggiungere l'Europa dal terzo mondo, resisterà a questo punto alla tentazione di correre il rischio (che in realtà, alla luce di queste nuove norme, tale non è effettivamente) di un ingresso irregolare nel « bel paese »? È una domanda puramente retorica, ma è alla base delle preoccupazioni che ci muovono nel presentare, soprattutto alla luce degli impegni che involgono il nostro paese con l'adesione al Trattato di Schengen, le questioni pregiudiziali di merito che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea.

In apertura del mio intervento dicevo che siamo partiti per legiferare su questa delicata materia sulla base della necessità di affrontare un pericolo grave; ora è lecito domandarsi (lo chiediamo all'Assemblea ed al Governo) se queste misure, in conseguenza della situazione creatasi con l'adesione del nostro paese al Trattato di Schengen, non saranno suscettibili di veicolare una diffusione a macchia d'olio — non solo qui da noi, ma nell'intero continente — di irregolarità e clandestinità e cioè di criminalità! Non siamo noi ad aver stabilito questa equazione, ma sono state di recente una serie di pronunce molto significative che ci sono venute dalla magistratura impegnata a contrastare la criminalità organizzata di stampo mafioso. Irregolarità e clandestinità sono fenomeni prodromici alla irreggimentazione di questa manovalanza nella criminalità organizzata.

Questa conseguenza, assolutamente prevedibile, sarebbe gravissima in quanto, come tutti ben sappiamo, l'Italia si è impegnata a garantire con azioni proprie, in base alla lettera del Trattato di Schengen, la sicurezza anche degli altri paesi partner dell'accordo. È vero o non è vero, ministro dell'interno, Governo, ministro degli esteri, che continuamente — di recente mi pare anche dall'Olanda — arrivano richieste di chiarimenti molto preoccupate al nostro paese da parte di questo o quel Governo aderente al Trattato di Schengen?

In particolare, noi riteniamo che con questo provvedimento venga violato l'ar-

ticolo 7 del Trattato di Schengen, che stabilisce la necessità di garantire la protezione dei territori degli Stati contraenti, in quanto l'immigrazione clandestina e le attività criminose che ne derivano non possono non costituire elemento di preoccupazione suscettibile di innescare attività che possono minacciare l'ordine e la sicurezza anche all'interno degli altri paesi partner. A nostro avviso il provvedimento viola in particolare l'impegno sottoscritto con il Trattato contro l'immigrazione clandestina in tre punti specifici. Innanzitutto l'articolo 3, comma 2, non specifica che le misure di carattere economico e sociale sono a favore dei soli immigrati legalmente soggiornanti (è questo un difetto presente in vari punti del provvedimento). Qua e là ci sono espressioni generiche e si fa riferimento, come già nella legge Martelli, alla dimostrata possibilità di sostentamento, senza mai dare quelle indicazioni precise e cogenti che chiedono coloro — come le forze dell'ordine — che sono stati lasciati dai vari Governi che si sono succeduti ad affrontare in prima linea la pericolosità di un fenomeno come quello dell'immigrazione irregolare e clandestina. Una fumosa genericità, invece, pervade il disegno di legge.

All'articolo 5, comma 2, inoltre, non vengono indicate neppure le sanzioni nei riguardi dello straniero che non richieda al questore il permesso di soggiorno nei termini prefissati di otto giorni. All'articolo 11, comma 5, è poi prevista una semplice intimazione a lasciare il territorio. Siamo nella logica che conoscono gli abitanti di Pantelleria e di Lampedusa; tutto come prima! Si dice all'irregolare e al clandestino: « Te ne devi andare! ». Mi sembra che siamo lontani mille anni luce dalla politica seria dell'Europa, preoccupata di garantire un trattamento civile ed umano a chi viene nel nostro continente per lavorare, per studiare, chiedendo e realizzando concretamente una politica seria di intervento e di contenimento nei confronti della criminalità legata all'immigrazione irregolare e clandestina.

Per questo motivo chiediamo all'Assemblea di deliberare ai sensi dell'articolo 40 del regolamento di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge in oggetto in quanto il provvedimento non consta di norme adeguate a fronteggiare la gravissima situazione di illegalità straniera, extracomunitaria, presente nel paese e conseguentemente di non poter presentare ai partner dell'accordo di Schengen un provvedimento legislativo sull'immigrazione adeguato alle esigenze reali e alle aspettative dell'Unione.

Alla base di questo provvedimento — ricordiamolo — non vi erano prioritariamente delle ragioni di carattere umanitario e assistenziale; vi era invece la necessità di una seria politica di regolamentazione degli accessi, del soggiorno e dell'espulsione per risolvere gravi problemi inerenti l'ordine e la sicurezza interna. Da questo punto di vista si comprende la motivazione sottesa alla questione pregiudiziale di merito nella quale noi puntiamo l'attenzione alla realtà che si evidenzia dai dati che ci vengono da fonti governative (Ministero dell'interno e Ministero di grazia e giustizia). I dati indicano che vi è stata un'*escalation* geometrica dei reati; voglio dare rapidamente all'Assemblea un esempio degli ultimissimi dati del Ministero dell'interno, alla data del 31 marzo 1997. Ebbene, risultano nelle carceri per reati attinenti a leggi sulla droga il 31,66 per cento dei detenuti, pari a 6.885 soggetti; il 23,99 per cento, quasi il 24 per cento, dei detenuti è ristretto per reati contro il patrimonio: uno su quattro è straniero e la maggior parte è extracomunitaria; il 16,84 per cento si trova in carcere per reati contro la persona. Sono dati preoccupanti, visto che, secondo quanto risulta dal DAP del Ministero di grazia e giustizia, a fine giugno avevamo 10.609 detenuti stranieri, cioè più del triplo rispetto a quelli di dieci anni fa.

Forse ha ragione il ministro dell'interno ad affermare che non si tratta di emergenza: certo, è un'emergenza continua che dura da dieci anni. Le cifre rivelano che gli stranieri detenuti sono aumentati ad un ritmo più sostenuto

rispetto al complesso della popolazione carceraria. Sette anni fa vi era un detenuto straniero ogni sei, su un totale di 25.808 detenuti. Ora il rapporto è di uno ogni cinque (oltre il 20 per cento), su un totale di poco meno di 50 mila detenuti, di cui oltre 10 mila extracomunitari.

Questi sono i dati gravi che emergono e pesano come un macigno sulla responsabilità non solo verso i cittadini del nostro paese, ma anche verso quelli degli altri paesi comunitari sottoscrittori del Trattato di Schengen, con cui si intende facilitare ulteriormente l'accesso all'Italia ed all'Europa. Quando si parla del nostro paese, non dimentichiamo che il cortese regalo dell'immigrazione irregolare e clandestina ha riguardato per due terzi le regioni del nord. A Torino, a Milano, a Genova, nel Veneto, i governanti di Roma, con la legge Martelli prima e poi con una serie infinita di continue leggi di sanatoria (oltre tre in soli dieci anni), l'ultima delle quali presentata dall'attuale ministro dell'interno, hanno regalato 500 mila, 800 mila, un milione di immigrati clandestini. Quanti sono in realtà? Ce lo dica, il ministro dell'interno! In effetti neppure lui sa quanti siano; non lo sa nessuno, perché su questo tema lo Stato italiano fa parlare la Caritas, i dati li fornisce la Caritas, il ministro non è in grado di affermare quanti siano! Noi sappiamo solo che ce li abbiamo « fra le scatole » a Torino, a Milano, a Genova, a Firenze, a Roma, a Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! A Lampedusa, per esempio, tutti hanno raccolto il grido disperato di un sindaco che ha raccontato di aver assistito impotente alla trasformazione di quello che era un gioiello del turismo in un punto di attracco della disperazione di tutto il terzo mondo. C'è da chiedersi come si possa assistere silenziosi, a fronte della volontà politica di eludere la richiesta di legalità che viene anche dalla parte migliore del mondo del volontariato, che assiste gli extracomunitari; quella parte di volontariato non politicizzata, onesta, molto attiva, da cui arrivano inviti a distinguere, ad innalzare un muro tra

l'immigrazione regolare e quella clandestina. Questo muro il disegno di legge non comincia nemmeno a costruirlo.

Ecco allora perché sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea una serie di ben motivate pregiudiziali di merito, ad esempio quella attinente la questione innegabile che l'immigrazione massiccia ed incontrollata sta riportando nel nostro paese una serie di malattie che, dopo una profilassi lunga ed impegnativa, erano state da tempo debellate. Lungi da noi l'intenzione di trasformare chicchessia, compresi gli extracomunitari, nell'« uomo nero » che diffonde le malattie. Noi responsabilizziamo i politici italiani i quali, con la loro politica dissennata, hanno impedito un reale controllo alle frontiere ed una politica sanitaria seria nell'interesse della salute di tutti, extracomunitari compresi. Ciò posto che le condizioni nelle quali i vostri provvedimenti hanno fatto vivere un'ampia parte dell'immigrazione non possono oggettivamente non aver favorito il diffondersi di queste malattie. Penso all'allarme lanciato autorevolmente nei giorni scorsi, a metà settembre, dal presidente dell'ordine dei biologi — quindi da un'autorità sanitaria non facilmente discutibile — contro il pericolo rappresentato per la salute non solo del nostro paese, ma in Europa, della presenza di milioni di immigrati, soprattutto irregolari e clandestini e dal riferimento molto preciso che in quella sede scientifica è stato fatto al riapparire nel nostro paese di malattie e virus completamente debellati, come tifo, colera, TBC (ultimamente vi sono stati anche casi di morbo di Ebola).

Come non rilevare allora che nel provvedimento al nostro esame manca una politica sanitaria? Vi è soltanto l'assistenzialismo sanitario, non c'è la prevenzione, neanche il lontano riferimento a quelle misure di prevenzione che gli Stati africani più seri adottano nei confronti di chi, proveniente dal nostro o da altri paesi del mondo occidentale, vi si rechi, per turismo o per lavoro. Costoro devono infatti presentare — come dobbiamo fare noi

italiani se dobbiamo recarci, ad esempio, negli Stati dell'Africa centrale — una serie di certificazioni sanitarie.

Tutto ciò non è stato previsto. Non si è voluta introdurre quella che i nostri alleati di Schengen avrebbero considerato finalmente come una normativa seria da parte del nostro paese per affrontare ed individuare l'immigrazione irregolare e clandestina e per poter controllare il fenomeno. Mi riferisco all'adozione di misure atte all'identificazione.

Più volte abbiamo avuto modo di parlare con l'attuale ministro dell'interno di questo tema. Avevamo la sincera speranza che in questo provvedimento si volesse finalmente procedere nel senso di dare ai permessi di soggiorno almeno un minimo di credibilità in ordine al problema più serio che viene avanzato dalle forze dell'ordine e dalla stessa magistratura impegnata dall'azione di contrasto della criminalità legata a questi fenomeni. Passano gli anni, ma il permesso di soggiorno è e resta quello che era, quello che è stato e che voi avete consegnato ai 16 mila albanesi, ossia un foglio di carta (oggi, forse, viene previsto che venga stampato con materiale inalterabile, non facilmente falsificabile) nel quale non viene tassativamente indicato il rilievo fotodattiloscopico.

Ci si dice da qualche parte — forse lo sentiremo anche in aula — che questa è una prescrizione che potrebbe costituire fattispecie di discriminazione nei confronti di una categoria di persone rispetto alle altre. Si finge allora di ignorare che il documento immigratorio più ambito dagli immigrati di tutto il mondo, e cioè la carta verde degli Stati Uniti d'America, contiene nella sua facciata l'impronta digitale dell'immigrato! Ecco come gli Stati seri affrontano con metodi moderni il problema!

Chiedevamo anche la centralizzazione dei dati ed un apparato serio di controllo e di individuazione. A proposito, poi, dei rischi sanitari che vengono sottolineati nel nostro ordine del giorno, l'opinione espressa da uno dei più autorevoli scienziati impegnati nella lotta contro la dif-

fusione delle malattie infettive — mi riferisco all'immunologo Ferdinando Aiuti —, come la malaria, altre malattie tropicali, la tubercolosi e la febbre gialla, è che essi sono reali, ma non sono legati agli immigrati regolari: dipendono, invece, dal mancato controllo dei clandestini.

ANTONIO SAIA. Quelle malattie le contagiamo noi a loro!

MARIO BORGHEZIO. Questo dice l'immunologo Aiuti!

A queste preoccupazioni si potrebbe anche aggiungere quella non indifferente del peso della « bolletta-immigrazione »: i Governi non ci dicono mai quanto ci costino certi provvedimenti. Mi riferisco a molte misure assistenziali, come, per esempio, il diritto alle telefonate, che non vengono minimamente commisurate alla spesa reale che verrà caricata sul contribuente del nostro paese.

Questo Governo, che affronta le situazioni non trovando altra soluzione che quella di ritoccare *in peius* le tariffe fiscali, si è dimenticato di indicare con correttezza e compiutamente quanto ci costerà mantenere l'assistenza sanitaria gratuita anche ai clandestini e agli irregolari, garantire l'accesso alle case popolari attraverso i bandi pubblici. Vi è una vasta gamma di diritti che vengono riconosciuti *d'emblée*, fino alla proposizione — oggi a livello di principio e domani (nelle intenzioni del Governo) a livello di reale concessione — del diritto di voto e alla partecipazione politica amministrativa attiva.

Occorre dare un segnale serio, anche e soprattutto ai nostri partner europei che con noi hanno sottoscritto il Trattato di Schengen, nella direzione della sicurezza e della tutela dell'ordine nelle grandi città, negli agglomerati urbani e anche nella immensa provincia italiana, dove la gente non conosceva lo spaccio di droga ed era abituata, ancora negli anni scorsi, a lasciare aperta la porta di casa, mentre ora dal nord al sud vi è una realtà di invivibilità, di preoccupazione e di paura, grazie a queste leggi, queste norme che

vanno sempre ed esclusivamente nel senso di favorire con misure assolutamente demagogiche ed inconcludenti la diffusione del mito dell'apertura di questo paese, del « bel paese », all'immigrazione di tutto il mondo, purché venga, magari perché gli immigrati si iscrivano ai vostri sindacati, ai vostri partiti o perché votino per voi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), riempiendo di nuovi elettori quella Padania che ben presto con la sua indipendenza regolerà da sola con leggi europee la materia dell'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, sono state presentate alcune pregiudiziali di merito e alcune pregiudiziali di costituzionalità al progetto di legge sull'immigrazione. Non mi soffermerò sulle prime, perché hanno soltanto lo scopo di evitare la discussione del provvedimento; rinvio quindi a ciò che è stato detto in Commissione e a ciò che si dirà in quest'aula al momento della discussione. Mi soffermerò pertanto solo sulle pregiudiziali di costituzionalità.

I proponenti sollevano una questione che riguarda la partecipazione degli immigrati extracomunitari alla vita pubblica ed eventualmente alle consultazioni elettorali amministrative. Occorre dire subito che ormai non si discute più di quest'ultimo problema, perché è stato eliminato nella proposta avanzata dalla Commissione; esso è, quindi, a mio avviso un problema aperto, del quale potremo occuparci in seguito, se verrà riproposto.

Vi è però un'altra questione, che secondo me è del tutto infondata, e spiegherò perché. La Convenzione di Strasburgo è stata ratificata dal nostro paese nelle lettere *a)* e *b)*; la lettera *c)*, che riguarda più specificamente la partecipa-

zione alle consultazioni elettorali, non è stata invece ratificata, ma il testo sottoposto oggi al nostro esame fa riferimento all'eventualità che questo diritto venga introdotto con un'altra legge.

Per quanto riguarda la partecipazione alla vita pubblica, vorrei ricordare che la Convenzione di Strasburgo fa riferimento ad alcune questioni importanti. Nel preambolo, per esempio, si afferma espressamente: «considerando che gli stranieri che risiedono nel territorio nazionale rappresentano ormai una caratteristica permanente delle società europee». Più avanti si legge: «Consapevoli della partecipazione attiva dei residenti stranieri alla vita e allo sviluppo della prosperità della collettività locale e convinti della necessità di migliorare la loro integrazione nella comunità locale, in particolare potenziando le possibilità di partecipazione agli affari pubblici locali». La lettera *a*), che ho poc'anzi richiamato, enuncia espressamente il diritto alla libertà di espressione, il diritto alla libertà di riunirsi pacificamente e quello alla libertà di associazione, nonché il diritto di associarsi con procedure pubbliche, pianificazioni e processi di consultazione sulle questioni locali.

Tutto questo riguarda ciò che nella legge ordinaria viene definita «partecipazione alla vita pubblica». Che cosa significherebbe, infatti, la partecipazione alla vita pubblica se non si consentisse agli immigrati, cioè a cittadini stranieri che vivono nel nostro territorio regolarmente, di riunirsi pacificamente, di avere associazioni, di integrarsi, di esprimersi anche attraverso la libertà di culto? Tra l'altro, si tratta di diritti che vengono garantiti dalla nostra Costituzione. Agli articoli 2 e 3, infatti, si fa espresso riferimento al fatto che tutti i cittadini devono avere pari dignità sociale ed essere uguali davanti alla legge. Che cosa significherebbero pari dignità sociale e possibilità di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica se questo diritto venisse negato per il solo fatto che la Costituzione parla di cittadini e non di cittadini stranieri, producendo una grave emarginazione di soggetti che

vivono regolarmente in Italia, lavorano attivamente e quindi contribuiscono alla prosperità del paese?

Va richiamato un concetto più ampio di cittadinanza; la cittadinanza, oltre ad attribuire diritti particolari, garantisce a chi la possiede — si tratti di cittadini dello Stato o di stranieri — quei diritti fondamentali che attengono alla dignità dell'uomo. Di ciò fa espressa menzione la nostra Costituzione negli articoli 2 e 3. Ma vi è di più. L'articolo 10 della Costituzione, che molte volte viene dimenticato, prevede espressamente che la condizione giuridica dello straniero sia regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. La Convenzione di Strasburgo, un trattato internazionale ratificato nel nostro paese e diventato legge, fa espressamente richiamo ad una serie di prerogative e di diritti che devono essere riconosciuti non soltanto — come avviene — ai nostri cittadini, ma anche a quei cittadini che risiedono regolarmente nel nostro Stato, che sono qui per lavorare ed hanno sì doveri nei confronti della nostra collettività e della Repubblica, ma vantano anche diritti. Tutto questo viene messo in discussione perché la lettera *c*) del trattato non è stata ratificata; tale lettera riguarda l'espressione del diritto di voto e nella parte del disegno di legge che è rimasta e che è oggi all'esame dell'Assemblea si fa riferimento proprio alla possibilità che tale diritto di voto venga esercitato in conformità della lettera *c*) qualora vengano superate talune difficoltà di carattere costituzionale che sono state sollevate.

Si tratta — ripeto — di una questione che resta aperta. Abbiamo in proposito ampie riserve perché riteniamo che anche l'articolo 48 della Costituzione possa essere superato sulla base di ciò che stabilisce la seconda parte dell'articolo 10 e di ciò che viene indicato nella Convenzione di Strasburgo alla lettera *c*). A parte tutto questo, per la parte che è oggi all'esame dell'Assemblea non possono assolutamente essere invocate questioni di carattere costituzionale. Ritengo in questo momento un'affermazione di civiltà da parte del nostro Parlamento varare comunque una

disciplina concernente gli stranieri presenti sul nostro territorio i quali, proprio in virtù della Convenzione di Strasburgo, devono poter godere di tutti quei diritti che attengono alla libertà di coscienza, di espressione, di culto, di associazione e, in via più generale, di partecipazione alla vita pubblica, allo stesso modo in cui tali diritti sono garantiti ai nostri cittadini.

A nome del gruppo di rifondazione comunista e dei verdi che me ne hanno dato mandato preannuncio pertanto un voto contrario sulle questioni pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non siamo per la verità particolarmente appassionati alle questioni che sono state qui sollevate, perché la materia che trattiamo è stata già risolta nella sostanza attraverso lo stralcio e la presentazione di un disegno di legge costituzionale *ad hoc* da parte del Governo, il quale ha preso atto che nel nostro ordinamento il diritto di voto nelle elezioni amministrative ai cittadini extracomunitari può essere introdotto solo attraverso una riforma della Costituzione.

Come è noto, i cristiani democratici sono favorevoli ad un'integrazione che passi attraverso la partecipazione alla vita locale di coloro che sono residenti da sei anni, hanno un lavoro, pagano le tasse nel nostro paese ed hanno qui la famiglia. È nostro e loro interesse il fatto che partecipino attivamente e si sentano, all'interno della comunità locale, persone con diritti e doveri, interessate a far sì che le cose vadano nel modo migliore. Però, avevamo sottolineato che non si poteva far questo con legge ordinaria, perché esiste un vincolo di costituzionalità. Abbiamo altresì sottolineato che l'Italia non può andare da sola: nel regime di Schengen siamo sempre più integrati in una grande comunità, nella quale la Germania ha le sue regole, l'Inghilterra ha le sue regole, il Portogallo ha le sue regole, la Francia ha le sue

regole; purtroppo, ogni paese ha regole diverse dal paese confinante. Quindi, riteniamo che il tempo che occorrerà per l'iter della legge costituzionale potrebbe essere utilmente utilizzato dal Governo per prendere contatti con gli altri Governi europei, per arrivare ad un trattamento omogeneo dello straniero che lavora nei vari paesi europei.

Ora, quella sollevata è una fine e sottile questione giuridica — l'onorevole Armaroli è maestro in queste cose — e a noi sembra certo, nel momento in cui il Governo ha accettato lo stralcio, che aver lasciato nella legge ordinaria una sorta di manifesto politico potrà servire ai fini di salvaguardia di una posizione politica esterna, ma dal punto di vista tecnico, giuridico e costituzionale rappresenta una soluzione non elegante. Quindi, senza particolare passione, possiamo aderire al punto di vista dell'onorevole Armaroli, che sottolinea un'anomalia che per la verità maggioranza e Governo avrebbero potuto risparmiarsi, considerando che nell'iter costituzionale della legge che darà il diritto di voto si potranno trovare larghe convergenze in questo Parlamento.

Voteremo invece contro la questione pregiudiziale di merito presentata dalla lega. Ho ascoltato con attenzione l'onorevole Borghezio e il suo crescendo oratorio che, se fosse continuato ancora per un po', probabilmente lo avrebbe indotto a mettere in discussione anche il diritto a mangiare degli immigrati e delle loro famiglie, visto il tono con il quale il problema è stato affrontato. Non abbiamo nessuna intenzione di metterci su questo piano. Non riteniamo che nessuno stia « fra le scatole » di qualcuno in questo paese: italiani con italiani, gente del nord con gente del sud, rompiscatole del nord con abitanti del nord (perché ci sono anche quelli). E certamente i problemi non si risolvono con accenni di tipo razzista come quelli che abbiamo sentito.

Siamo interessati al confronto sul merito di questa legge. Su alcune cose in Commissione siamo stati d'accordo; su altre non siamo stati assolutamente d'accordo e riteniamo che la maggioranza

abbia peggiorato il provvedimento presentato dal Governo in ordine ad alcune questioni che sono fondamentali per la sicurezza non solo dei cittadini italiani, ma anche degli stessi extracomunitari che vogliono lavorare in pace e tranquilli nel nostro paese. Quindi, su tali questioni ci riserviamo di formulare le nostre osservazioni in sede di esame dell'articolato di questa legge.

Preannuncio quindi il voto favorevole per il gruppo del CCD sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità ed il voto contrario sulle pregiudiziali di merito presentate dalla lega (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e del deputato Armaroli*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, l'esame delle pregiudiziali evidenzia la necessità di esprimere con chiarezza e coerenza la posizione del CDU sul problema della disciplina dell'immigrazione e della condizione dello straniero.

Siamo convinti della necessità di superare l'attuale grave insufficienza della normativa vigente. Riteniamo che questo dato ponga una questione urgente ed essenziale che non può subire rinvii. Siamo convinti dell'esigenza di superare la logica dell'emergenza e per questo abbiamo valutato con attenzione le pregiudiziali presentate sotto il duplice profilo di verificare la fondatezza degli elementi che stanno alla loro base e soprattutto l'esigenza di varare una normativa che consenta veramente di superare una situazione insostenibile.

Riteniamo di dover sottolineare, condividendo alcune delle osservazioni qui espresse dai presentatori delle questioni pregiudiziali di costituzionalità nn. 1 e 2, che il problema, come è stato già ampiamente ricordato, è stato discusso in sede di Commissione; avrebbe potuto trovare un immediato ed adeguato superamento con una formulazione dell'articolato che cogliesse fino in fondo l'approfondimento

intervenuto in Commissione, vale a dire l'esigenza di superare e risolvere il problema, sapendo che si doveva procedere alla modifica della nostra Costituzione per via costituzionale.

Pertanto, pur rilevando, come hanno fatto altri, la fondatezza del punto e prendendo atto del passo che relativamente ad essa era stato fatto, riteniamo che, proprio per ragioni di chiarezza, le due pregiudiziali nn. 1 e 2 possano ottenere il nostro consenso, perché calibrato e valutato sull'elemento fondante dell'esigenza di sviluppare pienamente la questione nel rispetto del percorso e dell'ambito costituzionale.

Per quanto attiene, invece, alle questioni pregiudiziali presentate dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania nn. 1, 2, 3 e 4, che toccano nel merito l'articolato del provvedimento, riteniamo di dover esprimere un voto convintamente contrario. Innanzitutto perché, avendo sottolineato l'urgenza e la necessità di superare l'attuale normativa e la logica dell'emergenza, ci pare che lo sforzo del Governo di presentare a questa Assemblea ed al Parlamento una proposta che investe globalmente e complessivamente la questione sia meritevole di un confronto, che per noi sarà aperto e nel quale non rinunceremo a sostenere due elementi fondanti. Il primo è il concetto di solidarietà ed il secondo è un principio di valutazione di legalità.

Riteniamo sia assolutamente necessaria una efficace regolamentazione dei flussi, soprattutto in relazione a quanto avvenuto finora. Riteniamo altresì che vi debba essere un diverso approccio al problema della immigrazione irregolare e clandestina, ma la diversità di opinioni, sulla quale ci misureremo in un confronto sereno e franco, non deve essere assolutamente ostacolata da pregiudiziali che negherebbero nella sostanza l'esigenza di superare la legislazione vigente.

Riteniamo importante il rispetto di una cultura di solidarietà, una cultura che tenga conto degli immigrati che seguono un percorso di regolarizzazione e di partecipazione economica e sociale nel nostro

paese. Riteniamo che costoro, nell'ottica di una integrazione, debbano poter fruire dei diritti sociali e civili attraverso una legislazione idonea ed adeguata.

Per queste ragioni, dichiarandoci assolutamente disponibili ad un confronto nel merito, da una posizione che cercherà di corrispondere a queste due finalità, annunciamo il voto favorevole sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Armaroli n. 1 e Contento n. 2 e il nostro voto contrario sulle altre questioni pregiudiziali di merito.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, risulta che è stata presentata dal gruppo di alleanza nazionale una richiesta di votazione a scrutinio segreto. Vorremmo dunque conoscere la posizione ufficiale della Presidenza su tale richiesta. Successivamente mi riservo di chiedere la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, in considerazione della questione posta dal gruppo di alleanza nazionale e data la novità che eventualmente il voto assumerebbe in tale circostanza, d'intesa con il Presidente Violante, la seduta è sospesa ed è convocata la Giunta per il regolamento, che si riunirà immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Sospendo la seduta fino al termine della riunione della Giunta per il regolamento.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 17,20.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, sentita la Giunta per il regolamento, ai sensi dell'articolo 49, comma 1-*sexies*, ha valutato la questione posta in ordine alle modalità di votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, ritenendo che la votazione di tali strumenti debba aver luogo a scrutinio palese.

Va innanzitutto rilevato che la questione pregiudiziale, pur potendo essere riferita a singole disposizioni di un progetto di legge, determina tuttavia in ogni caso, se approvata, la reiezione del progetto medesimo nel suo complesso.

Le modalità di votazione di tale questione debbono pertanto essere identiche a quelle da adottare per la votazione finale del progetto di legge.

Quando il progetto di legge, incide, come nella fattispecie, su materie differenti, alcune delle quali ricomprese fra quelle per cui può essere richiesto lo scrutinio segreto ed altre che richiedono invece il voto palese, deve effettuarsi — sia per la votazione finale, sia per la votazione sulle pregiudiziali — un giudizio di prevalenza, come è stato più volte chiarito dalla Giunta per il regolamento. Ai fini di tale giudizio, va inoltre considerato che il comma 1-*quinquies* del citato articolo 49 prescrive che l'indicazione delle materie per le quali è possibile lo scrutinio segreto è di stretta interpretazione.

Nel caso di specie le materie non sottoponibili a voto segreto risultano largamente prevalenti rispetto a quelle indicate nel comma 1 dell'articolo 49 del regolamento.

Per questa ragione il voto sulle questioni pregiudiziali avverrà con scrutinio nominale palese.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Armaroli ed altri n. 1 e Contento ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

MAURO GUERRA. Presidente, voti singoli !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	499
Votanti	497

Astenuti	2
Maggioranza	249
Hanno votato sì	246
Hanno votato no ...	251

(La Camera respinge — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Vedi votazioni).

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, c'è anche l'altro settore!

PRESIDENTE. Prima di passare alla successiva votazione, dispongo che i deputati segretari procedano alla verifica delle schede.

Prego gli onorevoli Moroni e Maiolo di controllare il controllabile!

ELIO VITO. Giovanardi, non correre!

PRESIDENTE. Chiedo per cortesia alle colleghe Maiolo e Moroni di accelerare la loro verifica!

Prego i colleghi di stare seduti al momento della votazione. Ciò consente anche alla Presidenza di svolgere la sua funzione.

Colleghi, per cortesia, ciascuno stia seduto al suo posto.

MARIO LANDOLFI. Presidente, guardi!

PRESIDENTE. Onorevole Pistelli!
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di merito Comino ed altri nn. 1, 2, 3 e 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	470
Votanti	468
Astenuti	2
Maggioranza	235
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ...	264

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

(Ripresa della discussione sulle linee generali — A.C. 3240)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Grazie Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Jervolino Russo, attendiamo lo sfollamento e lo sfolgimento... dell'aula!

Onorevole Campatelli, aiuti la Presidenza, inviti i colleghi del suo gruppo ad uscire dall'aula con ordine.

Prego, onorevole Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, colleghi, quelli in uscita e quelli che rimarranno ad ascoltare la discussione, signori del Governo, nel lungo ed interessante lavoro che in Commissione affari costituzionali è stato svolto insieme dai parlamentari della maggioranza e dell'opposizione — lavori ai quali, onorevole Armaroli, lo dico con simpatia, non hanno partecipato indiani Sioux — mi è parso di dover più volte ricordare un documento che non ha una valenza giuridica, ma ha una grande importanza sul piano culturale, anche se appartiene allo svolgimento del Concilio.

Mi riferisco alla Costituzione apostolica *Gaudium et spes*, un documento che ai cattolici democratici della mia generazione è assai caro, perché molti di essi — ed io tra loro — si sono ispirati alle sue linee portanti nel maturare il proprio approccio alla vita sociale. Naturalmente, il mio riferimento a quel documento è soltanto laico e lo offro alla riflessione come atto di tipo culturale.

In questo documento — non voglio rubare il mestiere, perché non saprei farlo, ai molti storici presenti nella mia Commissione, quali l'ottimo relatore Maselli ed il collega Corsini — si fa una notazione interessante per il tema che stiamo affrontando, ossia che in quest'ultimo secolo si è passati da una concezione statica della storia ad una più dinamica ed evolutiva. Mi sembra inoltre che tutti, da vari punti di vista, non possiamo che notare una forte accelerazione dei processi storici. Appaiono fenomeni nuovi e diventano importanti in pochi anni.

Le migrazioni — ce lo ha ricordato l'ottimo relatore Maselli, che vorrei per prima ringraziare — non sono certo una novità nella storia del mondo. È però vero che fino alla metà degli anni settanta l'Italia — è stato sottolineato anche in Commissione — è stata un paese soprattutto di emigrazioni e molti di noi, specialmente quelli che provengono da alcune regioni (vorrei ricordare le mie due regioni di origine, la Campania e l'Abruzzo) hanno nella propria famiglia esperienze concrete di emigrazione ed a volte fanno perfino fatica a pensarsi come appartenenti ad un paese che non è più di emigrazione, ma è divenuto di immigrazione. Si tratta di una realtà inarrestabile e che negli anni futuri si accentuerà sempre più.

La scelta, allora, è duplice, perché occorre decidere se si vuole vivere questa realtà come un pericolo o, invece, come un'occasione positiva. La scelta è anche se si vuole essere coerenti con il rispetto dei diritti della persona, con il principio della solidarietà, con i valori, insomma, che la Carta costituzionale e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo pongono a base della convivenza civile, o se si prende questa occasione per dimenticare questi diritti.

Dirò subito che dal punto di vista mio e del gruppo parlamentare al quale appartengo il fenomeno dell'immigrazione è visto come un'occasione positiva da vivere in coerenza con i valori della Carta costituzionale e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Sono inoltre convinta, profondamente convinta, che questa coerenza sia perfettamente conciliabile con il dovere, che pure sentiamo appieno, di rispettare il principio di legalità e di avere come guida la tutela della sicurezza dei cittadini. Per ottenere questo risultato è a mio parere necessario governare il fenomeno nella sua complessità, controllando i flussi di ingresso e studiando bene, quando necessari, i meccanismi di uscita dal paese, e stabilire una chiara carta dei diritti e dei doveri degli immigrati.

Qui indubbiamente, ritengo vada dato atto al Governo — e soprattutto ai ministri Napolitano e Livia Turco — di aver colto appieno la complessità del fenomeno e di averlo affrontato in tutti i suoi aspetti. Ci troviamo di fronte ad una legge-quadro che supera in positivo le difficoltà interne alle leggi precedenti (sia la n. 943 che la n. 39), che pure costituivano dei tentativi generosi, anche se parziali e largamente inattuati, di regolamentazione. Il disegno di legge del Governo va oltre in positivo.

Una proposta, quindi, quella del Governo che non solo non urta con le norme costituzionali — lo hanno dimostrato prima con molta chiarezza e lucidità sia il collega Cananzi che il collega Grimaldi — ma che tenta di esprimere questi valori al livello più alto; una legge che produrrà — me lo auguro veramente — profondi cambiamenti della cultura e del costume nel segno di una maggiore responsabilizzazione ed integrazione.

Anche nella discussione in Commissione affari costituzionali abbiamo sentito riecheggiare varie volte quasi il timore di cambiamenti nei nostri modi di vivere e l'accusa al Governo o alla maggioranza di favorirli. Sinceramente, colleghi, mi sembra impossibile pensare di vivere gli anni duemila fuori dalla logica dei cambiamenti: mi riferisco a quella accelerazione della storia che richiamo nuovamente. L'importante è che si tratti di cambiamenti verso una migliore qualità della vita, che si tratti di cambiamenti — come prima ho sottolineato — in coerenza con le scelte di valore del nostro vivere civile.

Il salto di qualità del testo che il Governo ha presentato al nostro esame rispetto alla legislazione precedente è caratterizzato, fra l'altro, dall'attenzione a predisporre meccanismi che permettano l'effettiva applicazione delle norme relative sia ai diritti sia ai doveri. Vi è una tensione costante e piena a norme che non siano norme-manifesto, ma norme di governo della realtà.

Un'altra caratteristica che a me pare interessante è quella che individuo nel giusto equilibrio tra norme di legge e normativa secondaria, tale da far coesistere certezza dei diritti e dei doveri e necessaria flessibilità proprio per rendere applicabili, attuali, esigibili diritti e doveri.

Una terza caratteristica che a me sembra interessante è la previsione — mi riferisco soprattutto all'articolo 45 — di un meccanismo di revisione della legge per introdurre quelle misure correttive che dovessero rendersi necessarie per assicurare la migliore attuazione dei principi della legge stessa.

Su questa base, sulla base delle proposte del Governo, tenendo naturalmente presenti le altre proposte di legge presentate in questo ramo del Parlamento, la Commissione affari costituzionali ha lavorato a lungo ed in modo serio e costruttivo con la collaborazione costante della maggioranza e dell'opposizione ed io non posso che unirmi al relatore nel riconoscere lo stile di serietà e di concretezza del confronto, nonché la costruttività della dialettica con l'opposizione.

Naturalmente mi auguro che questo stile, che ha visto certamente profonde differenze culturali, che alcune volte sono rimaste tali ma che altre volte hanno trovato momenti di sintesi alta perché si è rifiutato l'arroccamento, lo scontro aprioristico ed ideologico, venga adottato anche in aula.

Dal momento che intervengo per prima, ritengo giusto, Presidente, dare atto all'Assemblea di alcune positive modifiche introdotte dalla Commissione rispetto al disegno di legge del Governo. È a mio avviso significativo il preciso ancoraggio, che la Commissione ha votato su proposta

del collega Masi, all'articolo 10 della Costituzione. A tale articolo si ricollegava anche il provvedimento del Governo, ma la Commissione ha voluto rendere questo ancoraggio esplicito. Mi sembra inoltre positiva la previsione del parere del Parlamento sullo schema di regolamento attuativo. Si tratta di una proposta dell'opposizione, in particolare dei colleghi Contento, Serra e Di Luca, che il relatore ha fatto propria e che è stata votata da tutta la Commissione.

Prima ho detto che una delle caratteristiche del provvedimento in esame è il fatto che esso costituisce il binario nel quale si cerca una forte sinergia tra norme legislative e norme regolamentari, pur essendo chiaro che queste ultime sono norme emanate sotto la responsabilità del Governo. È a mio avviso interessante il fatto di voler trovare un punto di confronto, di colloquio, il voler ascoltare il parere del Parlamento.

Ritengo inoltre positivo l'emendamento, il cui contenuto è stato inserito nel testo, che prevede l'obbligo per il Presidente del Consiglio di ascoltare, prima della predisposizione del documento programmatico triennale sulla politica dell'immigrazione, gli enti e le associazioni nazionali maggiormente interessati all'assistenza e all'integrazione degli immigrati. Tale emendamento è stato presentato dalla collega Moroni e dai colleghi Gardiol, Cananzi, Di Bisceglie e Corsini, come molti altri emendamenti ai quali farò riferimento molto brevemente. Tra i proponenti di questi emendamenti non sentirete mai citare il nome del relatore, perché quest'ultimo, così come il presidente, ha fatto una scelta istituzionalmente corretta sia in Commissione sia in quest'aula, con l'eccezione per il presidente, che ha proposto due soli emendamenti. Il relatore, peraltro, è stato sempre parte attiva, in quanto molto spesso il testo che è stato approvato nasce proprio dalla sua capacità di cogliere ciò che appariva più significativo nelle varie proposte.

Il riconoscimento del ruolo delle associazioni che hanno conquistato il diritto di

essere ascoltate dal Presidente del Consiglio prima dell'emanazione del documento di programmazione triennale è, dal mio punto di vista, un giusto riconoscimento del ruolo che il mondo della solidarietà svolge in questo campo. Riconoscimento che tra l'altro è in perfetta armonia con il ruolo che la I Commissione, all'unanimità, sta svolgendo in sede di leggequadro in materia di associazionismo. Sempre nella logica di riconoscere in termini positivi il lavoro del volontariato e di chi opera nell'ottica della solidarietà si muove l'emendamento all'articolo 10 che riconosce che non costituiscono reato le attività di soccorso e di assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizione di bisogno, stranieri comunque presenti nel territorio dello Stato.

Di fronte ad un bisogno della persona umana devono essere posti in primo piano il diritto della persona umana ad ottenere solidarietà.

Procedendo in questa rapidissima sintesi panoramica del lavoro svolto in Commissione voglio ricordare che è della lega (precisamente, del collega Covre) la proposta di inserire le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori nei consigli territoriali per l'immigrazione. Fra gli emendamenti votati dalla Commissione — che, fra l'altro, ha abbassato da 6 a 5 anni il periodo necessario per avere la carta di soggiorno — hanno particolare significato l'obbligo di consegnare all'immigrato al momento dell'ingresso un'informativa chiara che illustri i diritti ed i doveri dello straniero che soggiorna in Italia (la Commissione non si è mai allontanata da questo binario ed ha sempre considerato assieme i diritti ed i doveri degli immigrati), la previsione esplicita del diritto di ricorrere al TAR contro i provvedimenti di diniego della carta di soggiorno, la previsione dell'assistenza necessaria ai valichi di frontiera per lo straniero respinto, la valutazione ai fini della espulsione di circostanze obiettive riguardanti l'inserimento sociale, familiare e lavorativo dello straniero.

Vorrei infine, prima di concludere su questo punto, richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un gruppo di emendamenti proposti dal Polo (mi riferisco ancora ai colleghi Serra, Di Luca e Contento), fatti propri dal relatore e votati con convinzione dalla maggioranza. Si tratta degli emendamenti all'articolo 10, che hanno inasprito in modo significativo le sanzioni contro coloro che, a scopo di lucro, favoriscono le immigrazioni clandestine sfruttando in modo indegno miseria e disperazione; sanzioni aggravate in modo particolare se il fatto è commesso per destinare persone, soprattutto minori, alla prostituzione. La Commissione ha lavorato con questo stile, indubbiamente sulla base positiva ed organica — voglio dirlo ancora una volta — del testo del Governo; si è lavorato molto e mi spiace che non sia presente in questo momento il sottosegretario Sinisi...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. È appena uscito.

ROSA JERVOLINO RUSSO. ...perché merita un particolare ringraziamento per aver seguito i nostri lavori.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. È sempre meglio fare i complimenti in assenza dell'interessato!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Comunque rimangono agli atti e l'interessato sa che personalmente gli sono grata! Si è lavorato non per stravolgere il testo del Governo ma, dal mio punto di vista, per arricchirlo.

Come i colleghi sanno, non abbiamo potuto esaminare tutti gli articoli del disegno di legge, anche se non dobbiamo sottovalutare il lavoro svolto, poiché abbiamo esaminato alcuni degli articoli più spinosi. Così come mi auguro che si continui a seguire questo stile di confronto positivo che si è registrato in Commissione, mi auguro anche che sia possibile guardare serenamente agli articoli da 12 a 46 ed agli emendamenti ad essi presentati, in modo da cogliere tutte

quelle proposte e quegli stimoli, provenienti sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, che possono arricchire il testo del Governo. Mi auguro anche, signor Presidente (anche se la seduta di oggi fa sorgere qualche perplessità), che qualità del lavoro non significhi lentezza. Dobbiamo trovare un modo per coniugare — ed è possibile — un'alta qualità del lavoro con una scorrevolezza del lavoro stesso.

Dovrei fare qualche osservazione su un problema che ha molto travagliato il nostro lavoro e ognuno di noi: il problema del diritto di voto.

Vorrei dire che dal mio punto di vista considero altamente positiva e ricca di significato, anche culturale, la scelta del Governo di attribuire elettorato attivo e passivo, per le elezioni amministrative, agli immigrati in possesso della carta di soggiorno. Sono convinta che fra i diritti della persona umana riconosciuti dall'articolo 2 della Carta costituzionale — e non credo di dare un'interpretazione troppo estensiva — ci sia indubbiamente il diritto di partecipazione alla vita pubblica e anche di partecipazione politica, che nel voto ha il suo riconoscimento più alto. La cultura democratica — mi pare che anche il collega Cananzi lo dicesse prima — ormai giustamente ritiene insieme necessario, opportuno e normale che ognuno contribuisca a codeterminare le scelte della comunità in cui vive, facendo crescere insieme diritto-dovere di partecipazione e corresponsabilità.

Personalmente — e l'ho detto con chiarezza anche in Commissione, pur non essendo una costituzionalista — ritenevo percorribile anche la via della legge ordinaria. Però, di fronte a discussioni e a dubbi, la scelta operata dal Governo, con lo stralcio dell'articolo 38 e la contestuale presentazione di un disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 48 della Costituzione, è stata saggia, in quanto ha posto la futura normativa al riparo da ogni eccezione di costituzionalità, venendo quindi dal mio punto di vista a rafforzare e non ad indebolire la scelta politica operata all'atto della presentazione del disegno di legge.

Certamente, sta ora a noi, alla maggioranza, al Parlamento, alla I Commissione (come presidente della I Commissione mi faccio carico di questo problema) percorrere rapidamente la procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione. Se è vero — come hanno detto molti colleghi, anche dell'opposizione — che la loro non era un'opposizione al riconoscimento del diritto di voto, ma un'opposizione a raggiungerlo attraverso una modifica della legislazione ordinaria, e se ci sarà coerenza rispetto a questa affermazione, ritengo che sarà possibile percorrere la strada della modifica costituzionale rapidamente ed in modo da raggiungere — come del resto ha detto anche il relatore nella sua introduzione — il risultato concreto che lo stesso disegno di legge del Governo si poneva, cioè la partecipazione degli immigrati alle elezioni amministrative che ci saranno nel 1999 o nel 2000.

Prima di concludere, vorrei accennare a due gruppi di norme contenuti nel disegno di legge che, almeno dal punto di vista mio e del gruppo al quale appartengo, sono di grande importanza e caratterizzano positivamente la proposta del Governo. Mi riferisco alle norme relative al diritto allo studio e a quelle relative al ricongiungimento familiare.

Già dal 1993, attraverso circolari dei ministri della pubblica istruzione e della solidarietà sociale *pro tempore*, è stato riconosciuto al minore straniero il diritto di istruzione obbligatoria, prescindendo dal possesso, da parte dell'interessato o da parte dei genitori, di un valido permesso di soggiorno. Ma certamente l'aver posto questo principio all'interno della legge, come caposaldo degli articoli relativi al diritto allo studio e all'istruzione, è una scelta positiva, dal mio punto di vista, di estremo valore.

Essa dà fonte giuridica certa ad una norma che era soltanto di carattere regolamentare. Ritengo, e credo che da questo punto di vista siamo tutti d'accordo, che quello all'istruzione sia un diritto primario della persona umana, un diritto che non può essere soggetto a limitazione alcuna. Ritengo anche di

grande significato tutte le norme che individuano nella scuola, nelle formazioni professionali e nei percorsi universitari sedi ed occasioni per una crescita culturale ed umana comune di giovani immigrati presenti nel nostro paese in un logica di conoscenza e di arricchimento reciproco, capace non solo di superare ma anche di realizzare un risultato più utile ed interessante: quello di impedire il nascere di contrapposizioni e di barriere.

Altro punto sul quale voglio spendere qualche breve considerazione riguarda l'unità familiare ed il diritto ai ricongiungimenti.

Nel disegno di legge del Governo le norme su questo tema sono estremamente significative ed interessanti, peraltro profondamente diverse — lo dico senza nessuna polemica ed i colleghi che erano presenti nella precedente legislatura lo ricorderanno — da quelle contenute in altri testi, che pure sono stati discussi non in questa Assemblea, ma nella I Commissione affari costituzionali, testi che fortunatamente, dal mio punto di vista, non sono approdati all'esame della Camera.

I deputati cattolici democratici sono molto sensibili al problema così come è stato posto nel testo del Governo e ne sottolineano appieno la positività.

Signor Presidente, signori ministri, colleghi, voglio dire a conclusione del mio intervento che il lavoro che stiamo compiendo sul tema dell'immigrazione, certamente senza mai perdere di vista, come è nostro preciso dovere, la garanzia del pieno rispetto della legalità e di efficace tutela dei diritti del cittadino, è un cammino di grande interesse, perché volto a realizzare un modello nuovo di società che sia davvero multietnica e multirazziale, non soltanto nel nostro paese, ma anche in altri per quella interdipendenza culturale che esiste tra le legislazioni di nazioni diverse. Il nostro lavoro deve trovare punti di equilibrio per armonizzare in modo positivo tutti i valori solo apparentemente antitetici; mi riferisco, per esempio, alla piena integrazione ed al diritto a mantenere la propria integrità. Devo dire che questo tipo di lavoro è

difficile, ma affascinante, e non credo di essere sola a pensarla in questo modo.

Tale cammino ha indubbiamente al suo interno un filo conduttore che non può farci sbagliare: la dignità e la libertà della persona umana. Sono convinta che nel portarlo al termine realizziamo oggi e per il 2000 quella parità di diritti senza distinzione di sesso, di lingua, di razza e di religione che i nostri costituenti hanno posto tra le prime fondamentali norme della Carta costituzionale. È di grande significato il fatto che ci accingiamo ad approvare il provvedimento in esame nel momento in cui ci avviamo a commemorare i cinquant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione e dall'approvazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Rispetto a valori di questa portata, il modo migliore per ricordarli è proiettarli verso il futuro e ci auguriamo che il lavoro comune ci faccia cogliere insieme tale obiettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, avendo visto proprio in questo momento il tabulato relativo alle votazioni, vorrei farle presente che da esso non risulta il voto da me espresso durante la prima votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità. In altre parole, desidero segnalarle che durante la votazione il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Deodato, la Presidenza ne prende atto.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, questo confronto in aula non è cominciato nel migliore dei modi.

Ricordo che in seno alla Commissione affari costituzionali era stato adottato un metodo in virtù del quale sarebbe stato possibile, a mio avviso, approfondire ed affrontare alcune questioni. In tal modo la Commissione affari costituzionali avrebbe potuto continuare, ancora per una settimana, il lavoro costruttivo che stava svolgendo.

Questo è un Parlamento nel quale incomprensibilmente, nei momenti più delicati del confronto tra maggioranza e opposizione, si tentano forzature inaccettabili. Tale è stata certamente quella del Governo di « imporre », di sostenere che si dovesse venire in aula con questo provvedimento mentre un'altra settimana di tempo avrebbe consentito alla Commissione di sciogliere nodi importanti, alcuni dei quali fondamentali.

Signor Presidente, debbo dire, rivolgendomi anche al ministro qui presente, che il nostro gruppo ha presentato al disegno di legge del Governo non 200 ma 2 emendamenti! Con il primo si vogliono inasprire maggiormente le sanzioni nei confronti di coloro che sfruttano il lavoro degli immigrati; con il secondo si vuole chiarire il funzionamento del meccanismo delle espulsioni, collegato con i campi di raccolta.

Ebbene, nessuno dei due emendamenti è stato discusso. Siamo arrivati all'articolo 11 e lì ci siamo fermati (l'emendamento sulle espulsioni riguarda l'articolo 12); dunque la discussione in Commissione si è fermata proprio sul punto fondamentale da chiarire, quello dei meccanismi delle espulsioni. Il lavoro è rimasto pertanto incompiuto senza che il relatore, da una parte, e i gruppi parlamentari, dall'altra, sappiano ad oggi come il meccanismo di espulsione, raccordato a quello di raccolta (con ciò intendo riferirmi ai poteri del ministero, dei prefetti e dei questori), sia contenuto in questa legge. In altri termini, in Commissione non ci è stato possibile chiarire i dubbi che avevamo. Inevitabilmente lo faremo in aula anche se, com'è noto, questa sede è un po' più difficile da gestire in termini di confronto e di scambio di idee fra i gruppi parlamentari.

Non saprei dire se sia più saggio continuare il confronto in questa maniera oppure prevedere un ulteriore passaggio, della durata di una settimana, in Commissione per consentire a quest'ultima di concludere il proprio lavoro che era rimasto incompiuto.

Attenzione, la Commissione non ha perso tempo. Anzi, nel merito, il confronto in quella sede è stato assai pacato, molto civile e costruttivo, anche se debbo dire che abbiamo registrato convergenze e divergenze, come del resto accade in tutte le dialettiche democratiche.

Ad esempio, sulla questione del diritto di voto vi è stata una riflessione approfondita che ha portato ad un risultato, all'accettazione da parte del Governo di una tesi che era già stata sostenuta in maniera neutra dall'ufficio studi della Camera (sto parlando della necessità della revisione costituzionale per rendere effettivo il diritto di voto per gli extracomunitari), e alla preoccupazione comune di una disciplina omogenea a livello europeo del diritto di voto.

Successivamente alcune « furbizie » politiche hanno indubbiamente complicato la questione e nella legge è rimasto una sorta di gioco di specchi, ma ciò è anche comprensibile nel momento in cui anche la politica ha le sue esigenze. Ripeto, quello che si è fatto per il diritto di voto avrebbe potuto essere fatto anche per altre parti del disegno di legge.

Ebbene, nel momento in cui svolgo il mio intervento nella discussione sulle linee generali, non sono in grado di dire se si è raggiunto quell'equilibrio per quanto attiene ai diritti e ai doveri dei cittadini italiani, da un lato, e ai diritti e ai doveri dei cittadini extracomunitari, dall'altro; un equilibrio che abbiamo sempre rivendicato come fatto di civiltà. Infatti, il nostro obiettivo per quanto attiene al provvedimento in esame è quello di difendere i diritti e i doveri degli uni e degli altri.

L'altro giorno a Modena, in un confronto promosso dal sindacato autonomo di polizia, uno degli interventi più significativi è stato quello del rappresentante della comunità, non mi ricordo se sene-

galese o ghanese, eletto in un organismo di rappresentanza nella nostra città. Il rappresentante di quella comunità ha sollecitato i legislatori ad approntare severe misure legislative innanzitutto a tutela degli extracomunitari, in quanto la nostra legislazione risulterebbe insufficiente e debole, tale da dare alla criminalità extracomunitaria la sensazione di aver trovato un paese nel quale si può liberamente delinquere o in cui, in raffronto con il paese di origine o con altri paesi europei, si possono impunemente dileggiare le istituzioni. Il rappresentante di questa comunità ha affermato che gli extracomunitari si mettono a ridere davanti a certi nostri atteggiamenti ed ha chiesto una forte tutela degli extracomunitari che si trovano in Italia per lavorare, che vi risiedono con le loro famiglie e che vogliono vivere come tutti gli altri cittadini italiani.

Non si può non ricordare come, da un lato, nel nostro paese si è cercato di mettere in campo la politica del cosiddetto pugno di ferro nei confronti della criminalità organizzata, dei *racket* della prostituzione e dello spaccio di droga, nonché nei confronti dei mercanti di carne umana che fanno affari lucrosi sulla pelle dei clandestini, senza badare a quelli che perdonano per mare, ai drammi delle famiglie, né allo sfruttamento cui vengono sottoposti coloro che vogliono venire in Italia da tutte le parti del mondo. Il pugno di ferro consiste nel prevedere pene severe per gli organizzatori e per coloro che dirigono questi traffici, nel respingere alle frontiere coloro che si presentano in Italia senza alcun tipo di permesso, nonché nel configurare una fattispecie di reato per chi, dopo essere stato respinto alle frontiere, cerca comunque di entrare clandestinamente nel nostro paese. Si deve trattare di un concerto di norme tale da rendere efficace l'opera di prevenzione e di repressione nei confronti dei fenomeni di criminalità. Ebbene, non so se questo equilibrio sia stato raggiunto nel provvedimento in esame, perché il meccanismo delle espulsioni non è stato sufficientemente approfondito dalla Commissione,

ragion per cui il disegno di legge presenta aspetti poco chiari, dei quali dovremo occuparci in aula.

Ci siamo trovati anche nella imbarazzante situazione di difendere il testo del Governo, che in qualche caso è stato addirittura peggiorato e non per responsabilità del relatore, ma perché lo stesso si è dovuto far carico delle esigenze poste dalla maggioranza. Per tale ragione il testo non è stato migliorato, ma peggiorato.

È emblematico il caso dell'emendamento sulle dogane. È stata inserita nel disegno di legge la previsione che in tutti i valichi di frontiera — che in Italia sono 350, di cui 180 terrestri e 150 marittimi e aeroportuali —, possibilmente nell'area di transito, dovrà essere costituito un centro di accoglienza e di informazione per i cittadini provenienti da paesi non europei che vogliono venire in Italia. Ma se io voglio andare a lavorare in Australia o in un paese terzo, mi reco presso il consolato di quel paese, studio quali sono le condizioni necessarie per giungere in quel paese, ottengo il permesso di lavoro e parto!

GIACOMO STUCCHI. Quando vai?

CARLO GIOVANARDI. Non mi reco direttamente alla frontiera di quel paese per sbrigarvi le pratiche o per chiedere informazioni circa i miei diritti.

La realizzazione di trecentocinquanta posti di lavoro richiede, secondo calcoli sommari, l'impiego di tre o quattromila persone che, in turni della durata di almeno sedici ore, svolgono i compiti che dovrebbero competere ai consolati o ad altre strutture dello Stato.

GIACOMO GARRA. Esisteranno sulla carta!

CARLO GIOVANARDI. Sì, ma poiché è previsto dalla legge, il problema non è risolto, nel senso che le leggi, in un paese i cui cittadini sono chiamati a compiere gravi sacrifici nel settore sanitario e in quello pensionistico, in un paese la cui

spesa pubblica viene drasticamente tagliata, in un paese dove i sindaci delle città maggiori chiedono disperatamente rinforzi di polizia e carabinieri per far fronte ai problemi di ordine pubblico, non possono essere dei manifesti politici di belle intenzioni! Né in leggi di questo genere si può prevedere *d'emblée* la realizzazione di trecentocinquanta posti di assistenza e di informazione, possibilmente nella zona transito. Non ci si rende conto della confusione che si creerebbe in estate, quando vi sono lunghe colonne di turisti italiani e stranieri in entrata e in uscita. Non parliamo poi di quello che accadrebbe se nella zona transito si istituisse anche la zona assistenza ed informazione con personale specializzato incaricato di dare notizie utili circa il tipo di rapporto di lavoro che gli immigrati avranno in Italia.

Queste sono norme assolutamente inapplicabili, perché — come ho detto — sono dichiarazioni di buone intenzioni, soprattutto in un periodo in cui la spesa pubblica deve essere tagliata e le forze di polizia vengono utilizzate per motivi di ordine pubblico al limite del loro impiego istituzionale. Questo aspetto del disegno di legge ci trova nettamente contrari, così come abbiamo manifestato talune perplessità circa la chiusura delle frontiere a Lampedusa, sulle coste pugliesi e calabresi. Inserire l'avverbio « subito » per indicare che queste persone vengono respinte alla frontiera può dare adito ad interpretazioni problematiche: « subito » si riferisce al momento in cui questi stranieri mettono piede a Lampedusa? E se poi riescono a entrare in città, come va inteso? Prima il concetto di « flagranza » o di « quasi flagranza » era chiaro, così come eravamo convinti della bontà della norma scritta dal Governo, mentre questa modifica ci convince meno poiché apre una serie di questioni non sufficientemente chiarite in Commissione.

Signor Presidente, per evitare situazioni di contrapposizione radicale in aula, sarebbe saggio che la Commissione concludesse i propri lavori in breve tempo. Se così non sarà, daremo battaglia sui nostri

emendamenti che abbiamo ripresentato in aula per raggiungere i due obiettivi che ho prima indicato e che non possono essere disgiunti tra loro. Mi riferisco in primo luogo a quello della sicurezza, della possibilità per i cittadini italiani ed extracomunitari di vivere tranquillamente nel nostro paese e, in secondo luogo, all'obiettivo volto ad attuare il diritto al ricongiungimento delle famiglie, affinché possano sviluppare nel nostro paese una vita pari a quella dei cittadini italiani. Il nostro giudizio finale sulla legge dipenderà dall'esito che avranno gli emendamenti, presentati da noi e da altri gruppi, che rispondono ai nostri obiettivi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivo. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche mese addietro, l'autorevole quotidiano francese *Le Monde* definì « meritori » i toni e gli orientamenti scelti dal Governo italiano per concepire il nuovo disegno di legge sull'immigrazione. « Meritori » certamente, perché la riforma italiana si muove su linee guida diametralmente opposte a quelle, anacronistiche e pesantemente criticate dall'opinione pubblica francese, della nuova legge sui *sans papiers*; ma anche perché (non è per fortuna o per caso, bensì per un'attenta scelta politica e culturale) i toni e gli orientamenti della proposta confermano e sviluppano un'opinione quasi generale nel Parlamento italiano — già espressa nell'elaborazione della precedente legge sull'immigrazione, la legge Martelli — che è quella che vede l'immigrazione come un fenomeno strutturale, positivo ed ineluttabile che bisogna certamente regolamentare e gestire con attenzione, ma che non si deve assolutamente considerare come uno dei mali della nostra società.

Queste sono le ragioni per le quali, onorevoli colleghi, sin da ora voglio esprimere la mia soddisfazione e quella del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo (dopo di me interverrà più autorevolmente il collega Di Bisceglie a nome del gruppo) per un provvedimento che cerca

di offrire una risposta equilibrata ai tre punti principali che compongono la complessa problematica dell'immigrazione. Accanto alla pur importante esigenza di sicurezza del territorio e dei cittadini, a sua volta strettamente legata al rispetto degli accordi del Trattato di Schengen, occorre infatti tutelare le possibilità di accesso al mondo lavorativo ed il riconoscimento dei diritti sociali e politici degli immigrati. In altre parole, si tratta di affermare innanzitutto il principio guida della progressiva parificazione del cittadino straniero con il cittadino italiano. Chi entra in Italia deve avere tutti i diritti: innanzitutto il diritto al lavoro. Ciò sarà garantito a partire dal sistema di assegnazione delle quote d'ingresso che consentiranno di assorbire la quantità di lavoratori immigrati necessaria al sistema economico nazionale.

A questo proposito, la legge in esame si segnala per una grande novità sia rispetto alla precedente che alle normative della maggioranza dei paesi di immigrazione: la presenza di una percentuale di ingressi per la ricerca diretta di un'opportunità di lavoro, che va ad aggiungersi a quella per conoscenza diretta e a quelle tramite *sponsor*. Questa è una soluzione estremamente interessante, che pone rimedio all'inefficienza di programmazione dei flussi presente nella legge Martelli che, pur prevedendo speciali liste di prenotazione, di fatto consentiva l'ingresso ai soli lavoratori che fossero chiamati nominativamente da un datore di lavoro disposto ad assumerli. In questo modo, invece, si consentirà ai lavoratori immigrati di cercare un incontro diretto con il potenziale datore di lavoro, spesso indispensabile per creare un rapporto di lavoro. Ciò appare ancora più importante alla luce delle ultime dinamiche rilevate nel mondo del lavoro, che stanno segnando la scomparsa di tutta una serie di lavori di bassa qualifica che i lavoratori italiani non trovano più conveniente svolgere e che potrebbero essere proficuamente svolti da lavoratori immigrati. È il caso degli addetti ai mattatoi, ad esempio, ma anche il

caso dei lavori agricoli temporanei come la raccolta dei pomodori e delle olive, o la vendemmia.

Ciò introduce un altro problema che come parlamentare meridionale mi trova molto attento, quello del caporalato, cioè dello sfruttamento della condizione di clandestinità dei lavoratori per imporre orari e compensi altrimenti inaccettabili. È assolutamente urgente che si vinca la piaga del caporalato, per esempio permettendo ai lavoratori stagionali di usufruire di permessi di soggiorno temporanei, ma occorre garantire loro il rinnovo automatico per la seguente stagione lavorativa.

Un altro diritto fondamentale da garantire è quello alla salute.

Il problema dell'accessibilità ai servizi socio-sanitari esistenti da parte degli immigrati presenti sul territorio nazionale ha finora risentito inevitabilmente della scarsa organicità della normativa vigente. Finalmente la proposta del Governo fornisce risposte adeguate ai bisogni reali di questi nuovi soggetti, tenendo in considerazione la complessità e la specificità del fenomeno. Mi riferisco, in particolare, all'estensione delle vaccinazioni e della profilassi internazionale a tutti gli stranieri presenti sul territorio nazionale, nonché alla diagnosi e cura delle malattie infettive, senza che il presentarsi in ospedale, anche se irregolare, comporti la segnalazione all'autorità di polizia. È una norma di grande spirito garantista, di civiltà — si badi — sia nei confronti dell'immigrato, che non deve barattare la sua salute con la sua libertà, sia nei confronti della società in genere, che ha interesse a che non vi siano focolai di infezione.

Diritto al lavoro, dunque, e diritto alla salute, ma anche diritto all'unità familiare e alla tutela dei minori, diritto all'istruzione e all'accesso agli alloggi di edilizia pubblica. È sui diritti sociali fondamentali che si gioca in tutto l'Occidente la delicata e importante partita dell'integrazione degli immigrati, che si realizza solo concedendo loro la possibilità di radicarsi nel territo-

rio, di inserirsi nei gruppi sociali esistenti, di partecipare attivamente alla vita associativa e politica del nostro paese.

A questo proposito merita attenta considerazione il diritto di voto. Vorrei innanzitutto esprimere la mia adesione all'iniziativa del Governo di stralciare l'articolo riguardante la concessione dell'elettorato attivo e passivo amministrativo agli immigrati, ciò non solo perché un'opposizione strumentale e ostruzionistica minacciava di far saltare l'intera riforma per impedire l'approvazione di tale norma, ma anche perché il dubbio di incostituzionalità che pesava sull'articolo riguardante il diritto di voto agli immigrati rischiava, se effettivamente accertato, di non portare a nulla. Resta però la preoccupazione di non vanificare, con il passare dei mesi, la straordinaria opportunità democratica che la norma contiene.

Il diritto di voto, onorevoli colleghi, pur di per sé non risolutivo rispetto ad una reale uguaglianza e rispetto alle concrete condizioni di vita e di lavoro, ha un grande valore sul piano simbolico rispetto all'integrazione multiculturale. Il percorso di accesso alla cittadinanza, che si realizza attraverso il passaggio dal permesso di soggiorno alla carta di soggiorno, trova il suo momento conclusivo nella concessione dell'elettorato attivo e passivo. Io credo infatti, come sostenuto anche da Habermas, che la sostanza del concetto di cittadinanza vada cercata nei diritti politici di partecipazione e di comunicazione. Ma nell'affermare con forza le ragioni di una politica dell'immigrazione per l'immigrazione, improntata alla solidarietà ed alla tutela delle garanzie individuali e collettive, occorre non perdere di vista l'esigenza di un'efficace normativa di regolamentazione e controllo del fenomeno.

Ho già detto che la sicurezza del territorio, intesa principalmente come sicurezza delle frontiere, è uno dei punti fondamentali per la realizzazione degli accordi del Trattato di Schengen. È questo, onorevoli colleghi, un momento di marcia spedita e convinta verso il traguardo di un'Europa unita sotto tutti i punti di vista, da quello monetario a

quello della politica estera. Non è pensabile, e tanto meno auspicabile, che l'Italia, tornata a tutti gli effetti tra i paesi in regola con il Trattato di Maastricht grazie ad un'attenta conduzione della politica economica e monetaria, resti fuori dagli accordi di libera circolazione europea. L'esigenza di sicurezza delle frontiere, legata al rispetto del Trattato di Schengen e coniugata al bisogno di regolamentare la presenza di immigrati extracomunitari all'interno del nostro paese, significa essenzialmente controllo dei flussi di ingresso, contrasto all'immigrazione clandestina ed al suo sfruttamento, maggiore severità verso gli extracomunitari che si rendano colpevoli di reati, attraverso la riforma delle norme riguardanti l'allontanamento dal territorio dello Stato dello straniero pericoloso per la società.

Per quanto riguarda le quote di ingresso, ho già parlato di tale novità, importante per la nostra economia. L'auspicio è che l'attuazione di questo strumento di speranza sia affidata, nel nostro paese e soprattutto nelle nazioni di emigrazione, ad istituzioni come ad esempio ambasciate e rappresentanze diplomatiche che sappiano gestirlo con efficacia e trasparenza. Si corre altrimenti il rischio di non risolvere il problema degli ingressi per lavoro e così alimentare anziché superare il mercato dell'immigrazione clandestina.

Vi è poi un ulteriore drammatico aspetto del problema: la situazione di migliaia e migliaia di donne e uomini in numerosi paesi del Mediterraneo, dell'Africa e dell'Asia è talmente disperata da costringere a cercare prospettive di sopravvivenza in altri paesi. Ciò introduce anche il tema della cooperazione internazionale che occorre sostenere come effettiva dimostrazione della solidarietà tra i popoli, ma anche come vero e proprio strumento di politica per il controllo dell'immigrazione. Ciò nonostante, nel caso in cui l'immigrazione clandestina dovesse verificarsi ugualmente, magari collegata al traffico internazionale di droga o di armi, bene avrebbe fatto il Governo a prevedere norme chiare per

respingere o espellere i clandestini. Sia chiaro, ciò dovrà avvenire sempre nel più assoluto rispetto delle garanzie della persona, punendo severamente coloro che di questo bieco traffico sono gli artefici per soldi.

È evidente — credo — che se l'immigrazione clandestina, che pur deve essere fermata per le ragioni già dette, può considerarsi una manifestazione di assoluto malessere economico, lo sfruttamento della stessa, il traffico di essere umani deve essere perseguito con la durezza necessaria e quindi sconfitto. Diversa poi e giustamente considerata è la posizione degli irregolari rispetto ai clandestini; infatti, pur se soggetti a provvedimento di allontanamento, hanno la possibilità di ricorrere contro l'espulsione e di chiarire la loro situazione.

Desidero ringraziare il Governo, in particolare i ministri dell'interno, onorevole Napolitano, e della solidarietà sociale, onorevole Turco, per aver finalmente presentato una riforma organica ed al passo con i tempi, vicina il più possibile alla nostra esigenza di giustizia sociale e di tutela per l'individuo e la collettività, ma al tempo stesso in linea con la normativa europea.

Voglio inoltre ringraziare la presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Jervolino Russo, ed il relatore, onorevole Maselli, che ha messo un supplemento d'animo in questa battaglia, per l'impegno profuso in favore dell'approvazione di una legge nella quale — come parlamentare della sinistra — ritrovo con viva soddisfazione tematiche e risposte alte contro il razzismo, nella direzione di una efficace e definitiva integrazione sociale e culturale.

Onorevoli colleghi, la responsabilità della nostra generazione è quella di creare condizioni che in futuro rendano possibile una convivenza civile e positiva. Ciò avverrà soltanto se avremo l'intelligenza e l'umiltà di renderci conto e di accettare che gli immigrati non rappresentano un problema di ordine pubblico da risolvere con la repressione, ma una straordinaria risorsa culturale oltre che umana, di cui

nel futuro non potremo non avere bisogno e che perciò dovrà essere valorizzata. In tale contesto è opportuno che la scuola ed il mondo della scuola nel suo complesso si pongano anche l'obiettivo di educare le giovani generazioni al rispetto delle differenze etniche, culturali e religiose. Da calabrese non posso non riaffermare ed apprezzare il valore della diversità, la ricchezza della diversità.

È noto, infatti, quanto e come la Calabria, attraverso i secoli, sia stata interessata al fenomeno delle migrazioni. La società calabrese è il frutto di una serie di sedimentazioni di civiltà diverse, ognuna delle quali ha lasciato le proprie tracce. Terra di passaggio, dunque, la Calabria, di scambi diversificati; anello di congiunzione tra occidente ed oriente, tra le diverse sponde del Mediterraneo, tra popoli e civiltà contrapposti; una terra che ha conosciuto per molti secoli l'influenza di una pluralità di culture che hanno contribuito a renderla duttile, complessa, culturalmente aperta.

Saremo capaci nel 2000 di ottenere quello che i nostri avi erano riusciti a realizzare secoli fa, facendo equilibratamente convivere tante diverse etnie? Assisteremo inerti, impreparati ed impauriti a questa migrazione di popoli che scuote il terzo mondo e trova l'area del Mediterraneo come naturale punto di confluenza socio-economica?

Ricordiamo che di questo sradicamento etnico di massa noi, cosiddetti occidentali, siamo in parte la causa. Sono i rapporti di sfruttamento coloniale prima e neocapitalista dopo che hanno fatto saltare gli equilibri che le civiltà dell'Asia e dell'Africa avevano mantenuto inalterati per secoli. Abbiamo dunque il dovere di trovare soluzioni responsabili ed equilibrate, come stiamo cercando di fare, con il provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

Per concludere voglio ricordare le parole di un grande scrittore molto polemico nei confronti della società italiana contemporanea, che qualche volta raggiungeva accenti profetici. Parlo di Pier Paolo Pasolini, il quale negli anni sessanta, in

occasione della consegna a Crotona di un premio, scriveva: « Alì dagli occhi azzurri, uno dei tanti figli dei figli, scenderà da Algeri su navi a vela ed a remi. Sbarcheranno a Crotona ed a Palmi a milioni, vestiti di stracci asiatici o di camicie americane. Subito i calabresi diranno: "Ecco i vecchi fratelli con i figli e il pane e il formaggio" ». Noi tutti dobbiamo imparare ad accogliere gli immigrati con il loro carico di dolore e di speranze, con il loro fardello di incognite, con le loro culture altre, diverse ma piene, ricche nella loro valenza umana, non dimenticando l'esodo dei nostri padri, costretti a lasciare in massa i nostri paesi per cercare lavoro in terre lontane, spesso tutt'altro che ospitali.

Proprio per questa nostra storia, remota e recente, oltre che per cultura, morale e civiltà, non possiamo che essere sensibili al fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria, da regolare con le nuove norme della legge in discussione, ottimamente elaborata dal Governo, manifestando ampia comprensione umana ai tanti immigrati che ormai popolano i nostri centri grandi e piccoli e rifuggendo da atteggiamenti di chiusura e di discriminazione, o peggio di razzismo, che purtroppo si vanno registrando in diverse zone del paese ed in alcuni settori, fortunatamente minoritari, di questa stessa aula (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Aprile 1997: Patric, 34 anni, ucciso a coltellate dall'albanese Artur Udia. Maggio 1997: ragazza albanese di 20 anni sgozzata dal racket albanese nel centro storico di Vicenza. Ragazza di 21 anni picchiata, rapinata e violentata ripetutamente per ore dagli albanesi Gini e Arben Mirela, 19 anni, uccisa a coltellate dal racket albanese perché rifiutava di prostituirsi. Famiglia Paparello massacrata di botte da un albanese. Prostituta albanese di 19 anni

squartata e feto gettato nel fosso per punirla in quanto rimasta incinta sul « lavoro ». Luglio 1997: Eleonora, ragazza di 22 anni, rapita, picchiata e violentata da due albanesi. Barbone picchiato a sangue da due albanesi. Francesca, 21 anni, picchiata ed obbligata a prostituirsi da albanese; Wanda, ragazza di 21 anni, sgozzata da marocchino; Mirela, 14 anni, violentata e costretta a prostituirsi dal racket degli albanesi.

Agosto 1997: Tamara e Diana, ragazze di 23 anni, stuprate e squartate da macedone; Angela, 84 anni, sgozzata da tunisino; ragazza milanese di 14 anni violentata a Rimini da marocchino; ragazza francese di 20 anni violentata a Riccione da extracomunitari...

ROSANNA MORONI. Ma non ti vergogni? Parla anche di quello che succede tra italiani!

ORESTE ROSSI. Settembre 1997: bimbo di 12 anni violentato da cingalese; Lucia, 75 anni, sgozzata da tunisino.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quelli che ho appena elencato sono solo alcuni dei tanti casi di violenza verificatisi nel nostro paese a causa di cittadini extracomunitari irregolarmente presenti. Significa che queste persone, se il nostro Stato funzionasse, non potrebbero e non avrebbero potuto compiere i reati che, invece, purtroppo hanno compiuto.

Un Governo debole e forze dell'ordine che non possono intervenire seriamente per carenza di leggi e direttive adeguate sono responsabili di questi orribili crimini.

Nonostante tutto il ministro Napolitano ha dichiarato pubblicamente: gli extracomunitari sono indispensabili al nostro paese.

L'onorevole collega relatore, che ho sentito l'altro giorno, ha aggiunto (cito tra virgolette): « L'atto che andiamo oggi a discutere è fondamentale nella storia del nostro paese, anzi epocale ».

Caro Presidente, ministri, membri di maggioranza, caro relatore, vi auguro di cuore che non succedano fatti come quelli

riportati ai vostri familiari, non per voi ma ovviamente per loro!

Vi ritengo però responsabili nei confronti di tutti coloro che sono stati colpiti da persone che voi non dovevate lasciare né venire né restare in Italia.

Chiedo a questa Camera, per rispetto di quelle famiglie colpite da lutti causati dalla negligenza e dalla incapacità del Governo di gestire il problema degli extracomunitari, un minuto di silenzio (*Il deputato Oreste Rossi sospende il suo intervento — I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Vada avanti, cortesemente, altrimenti sono costretto a toglierle la parola.

ORESTE ROSSI. La ringrazio, Presidente, ma procedo: credo bastino anche trenta secondi di silenzio...

PRESIDENTE. Vada avanti!

ORESTE ROSSI. ...per coloro che hanno sofferto a causa vostra!

PRESIDENTE. A causa vostra?!

ORESTE ROSSI. Presidente, non sto offendendo nessuno.

PRESIDENTE. Quando dice « a causa vostra », va dalla Presidenza ad altri!

ORESTE ROSSI. È mia opinione politica!

PRESIDENTE. Sarò forse responsabile dei mali del mondo, ma non vedo quale sia la responsabilità oggettiva!

ORESTE ROSSI. Presidente, ho detto « vostra » e non « sua ».

PRESIDENTE. Vada avanti!

ORESTE ROSSI. Comunque, la ringrazio per la dimostrazione di cordoglio!

Anche se il tempo contingentato non mi permette di farlo in modo completo — questa è un'altra dimostrazione della democrazia che vige in questa Camera — voglio analizzare punto per punto il disegno di legge, oggi atto Camera 3240, predisposto dal Governo, che reca disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

A parere della lega nord per l'indipendenza della Padania, questo disegno di legge, se dovesse essere approvato dal Parlamento, lascerebbe in balia di delinquenti di ogni razza, favorendone addirittura l'integrazione, il paese.

Negli ultimi anni si è fatto un gran parlare degli immigrati extracomunitari che, a detta di associazioni culturali legate alla sinistra, di parte della Chiesa, del braccio politico della Chiesa e dell'attuale Governo, sono strumento indispensabile della nostra società.

Fornisco semplicemente un'informazione ai colleghi. Nello Stato della Città del Vaticano è in vigore una legge che riguarda l'accesso degli stranieri non cittadini vaticani. L'articolo 12 di tale normativa recita: « Coloro che non siano cittadini vaticani per accedere alla Città del Vaticano debbono munirsi di un permesso, secondo un modulo da stabilirsi con provvedimento del governatore. Per giusti e gravi motivi da apprezzarsi insindacabilmente dai funzionari o agenti suindicati il permesso può essere rifiutato. Il permesso ha effetto per rimanere nella Città del Vaticano soltanto per le ore stabilite con provvedimento del governatore ».

L'articolo 14 recita: « Chi non sia cittadino vaticano per soggiornare nella Città del Vaticano oltre l'orario indicato nel penultimo comma dell'articolo 12 deve ottenere l'autorizzazione del governatore o dell'ufficio all'uopo delegato. Coloro che si trovano nella Città del Vaticano senza le autorizzazioni previste negli articoli precedenti o dopo che esse siano scadute o revocate possono essere espulsi anche con la forza pubblica ». E poi qualcuno che rappresenta il braccio politico della Chiesa (di certo non i preti o i missionari,

che meritano tutto il nostro rispetto) pretende che l'Italia diventi la culla di tutte le civiltà del terzo mondo!

Nell'introduzione al nuovo disegno di legge del Governo, che si intitola «Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» e reca la firma di Prodi, Turco, Dini, Napolitano, Flick, Ciampi, Bindi, Berlinguer, Treu e Bassanini, si può leggere: «Il mercato del lavoro italiano, così come quello dei paesi europei più avanzati, è un mercato largamente segmentato, nel quale si manifesta per molteplici mansioni e attività una domanda cui non corrisponde disponibilità di manodopera nazionale. Gli esempi sono troppo noti perché debbano essere qui richiamati. Si può addirittura parlare di settori economico-produttivi che sono stati in anni recenti rivitalizzati dagli stranieri».

Le assurdità riportate in questo enunciato sono palesi. Gli italiani non fanno più figli proprio perché c'è un altissimo tasso di disoccupazione. I problemi economici che attanagliano le famiglie italiane non si risolvono certo importando milioni di extracomunitari che, se trovano lavoro, lo rubano ad un lavoratore italiano e, se non lo trovano, per mangiare sono obbligati a delinquere. L'affermazione riportata che vi sono posti di lavoro che gli italiani rifiutano è palesemente falsa: tutti conosciamo persone bisognose disponibili a qualunque tipo di attività!

Mi auguro che l'affermazione (torno a citare dal disegno di legge) «una politica di integrazione e di riconoscimento di diritti nei confronti degli extracomunitari è decisiva per il futuro della convivenza civile in Italia, in una prospettiva di crescita dei tratti multietnici e multiculturali della nostra società» non si trasformi in un obbligo di matrimonio con stranieri di colore, sulla falsariga di quello che gli invasori cinesi hanno fatto nel Tibet occupato.

Voglio ora analizzare le «provvidenze divine» e le regalie, i diritti che questo disegno di legge del Governo Prodi fa cadere a pioggia sui cittadini extracomunitari, siano essi legali o illegali. Per non

essere accusato di interpretazioni personali riporterò passi integrali del disegno di legge stesso. Si legge: «Garanzie per l'immigrato legale di poter passare da una condizione di temporaneità ad una di maggiore stabilità mediante la previsione di strumenti nuovi come la carta di soggiorno; di vedere tutelato il diritto a salvaguardare la propria famiglia o a costruirne una nuova; di ottenere il riconoscimento di diritti di cittadinanza quali i diritti alla salute, all'istruzione, ai servizi sociali, alla rappresentanza e al voto amministrativo. Relativamente all'articolo 2 va precisato che i diritti fondamentali della persona umana sono riconosciuti indiscriminatamente, nel territorio dello Stato, compresa la linea di frontiera, a tutti gli stranieri indipendentemente dalla regolarità o meno dell'ingresso o del soggiorno. È invece agli stranieri regolarmente soggiornanti che si assicura pienezza di diritti in materia civile nell'ambito della disciplina della legge e delle convenzioni internazionali, fino a configurare uno *status* particolare, comprendente la facoltà di partecipare alla vita pubblica a livello locale per gli stranieri in possesso della carta di soggiorno disciplinata dall'articolo 7. La carta consentirà allo straniero l'ingresso e il reingresso nel territorio dello Stato in esenzione dalle norme sul visto, lo svolgimento di ogni attività lecita, l'accesso ai servizi erogati dalla pubblica amministrazione e il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali e circoscrizionali. La carta di soggiorno costituisce pertanto uno strumento essenziale per consolidare il percorso di cittadinanza prefigurato dalla nuova normativa. Accanto ad alcune norme di principio, il diritto a mantenere o a riacquistare le proprie relazioni familiari è tutelato in maniera piena a favore degli stranieri regolarmente soggiornanti per un periodo congruo, per lavoro autonomo, per studio, per motivi familiari, per residenza elettiva o per asilo umanitario».

La possibilità per gli extracomunitari di accedere a qualunque attività lavorativa, anche autonoma, comporterà indub-

biamente una diminuzione delle possibilità per il cittadino italiano di trovare lavoro. In particolare, se consideriamo circa un milione di stranieri regolarmente soggiornanti in Italia e un ulteriore milione sanati con il presente decreto, raggiungiamo il considerevole numero di due milioni di individui con diritto a trasferire in Italia la propria famiglia. Preso atto che in pochissimi paesi del cosiddetto terzo mondo esiste un sistema di anagrafe credibile e in base alla possibilità per i nuovi venuti di utilizzare in pieno le leggi italiane, si può intuire facilmente come la stragrande maggioranza di questi individui potrà con autocertificazione accreditarsi figli, mogli, mariti e parenti vari inesistenti.

Tutto ciò in dispregio alla serietà ed alla correttezza.

Dati alla mano, se ogni extracomunitario regolarizzato si farà raggiungere da tre parenti, veri o falsi che siano, nell'arco di pochi anni il loro numero passerà a circa otto milioni. Attenzione però, la catena di sant'Antonio non finirà qui; i nuovi venuti, una volta regolarizzati, potranno farsi raggiungere dai loro parenti. Nulla ci impedisce di pensare che molti di questi nuovi poveri andranno ad ingrossare le fila della prostituzione, della malavita organizzata, della manovalanza in nero.

Passiamo ora alla parte peggiore — se così si può dire — del disegno di legge. Proprio in considerazione di ciò, la revoca della carta di soggiorno, come l'espulsione nei confronti di coloro che ne sono in possesso, può avvenire solo per gravi motivi. L'espulsione è eseguita con accompagnamento immediato alla frontiera in casi limitati (espulsione per motivi di ordine pubblico e sicurezza nazionale, espulsioni già disposte e rimaste indebitamente ineseguite). Negli altri casi, l'espulsione è adottata mediante intimazione a lasciare il territorio nazionale entro 15 giorni.

In tutti i casi è assicurata la possibilità di ricorrere al giudice, con diritto al patrocinio gratuito dei non abbienti. La quantificazione degli oneri riguarda il

rimborso degli onorari spettanti ai difensori nonché l'autorizzazione di eventuali spese per consulenze ed interpretariato.

Per quanto specificatamente riguarda la misura prevista dall'articolo 12, tendente ad assicurare l'effettività delle espulsioni disposte con accompagnamento alla frontiera e dei respingimenti, si prevede il trattenimento dell'interessato in appositi centri. La misura può essere disposta, nei casi tassativamente indicati dalla legge, quando è impossibile procedere con la necessaria immediatezza all'esecuzione dell'espulsione o del respingimento. I centri di permanenza ed assistenza temporanea a tal fine previsti, gestiti a cura dell'amministrazione dell'interno, sono comunque estranei al circuito penitenziario, tant'è che è assicurata, oltre all'assistenza, anche la libertà di comunicazione con l'esterno. La misura del trattenimento può avere durata massima di venti giorni ed è prorogabile per ulteriori dieci giorni qualora sia imminente l'eliminazione dell'impedimento all'espulsione o al respingimento. Trascorso tale termine il provvedimento perde efficacia.

Tutti gli stranieri, donne, uomini, minori, che intendono sottrarsi alle condizioni di sfruttamento nelle quali sono costretti a vivere, non incorreranno nell'espulsione, ma potranno usufruire di un permesso di soggiorno e partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Di fatto, diventerà praticamente impossibile espellere dal territorio nazionale gli extracomunitari che hanno compiuto gravi reati per due motivi. Innanzitutto perché potranno essere espulsi solo coloro che avranno compiuto gravi reati; in secondo luogo perché a seguito di ricorso, completamente a spese dello Stato, il procedimento di espulsione si potrà eseguire solo se il magistrato darà parere favorevole entro il tempo massimo di trenta giorni, fatto ovviamente impensabile considerata la lentezza della giustizia nel nostro paese. Particolare stranezza riveste la norma che prevede la detenzione dei cittadini extracomunitari che si sono macchiati di reati — ribadisco, gravi — anziché nelle carceri in centri di per-

manenza e di assistenza estranei al circuito penitenziario in cui, si legge sul disegno di legge, deve essere garantita anche la libertà di comunicazione con l'esterno.

Gravissimo il paragrafo che prevede che tutti gli illegali che si dichiarano sfruttati (dalle prostitute agli spacciatori, ovviamente tutti sfruttati dal *racket*) hanno d'ufficio diritto al permesso di soggiorno oltre al programma di assistenza e integrazione sociale. Appare ovvio che quasi tutti gli illegali presenti in Italia potranno dichiararsi vittime di sfruttatori. La nostra polizia, i nostri carabinieri, preso il « magnaccia » o il picchiatore di turno o il picchiatore di prostitute, non potranno arrestarlo, ma dovranno metterlo in un centro di accoglienza dove potrà comunicare liberamente con l'esterno. Noi poi, bravi Pantalone, dovremo pagargli l'avvocato, il consulente e l'interprete; il magistrato entro trenta giorni dovrà anche rispondere altrimenti dovremo liberarlo. Signori miei, sono diritti, questi? A me sembrano un'offesa al cittadino, ovviamente al cittadino onesto.

Il titolo V disciplina gli effetti più rilevanti nella definizione di una condizione di godimento dei cosiddetti diritti civili o diritti di cittadinanza per lo straniero presente in territorio italiano. Il capo I, in materia di assistenza sanitaria, prevede l'equiparazione, ai fini assistenziali e contributivi, dei lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti ai cittadini italiani che si trovano nella medesima condizione. Tuttavia, anche ai non iscritti al servizio sanitario nazionale ed agli stranieri in posizione irregolare viene garantito il diritto alle cure urgenti ospedaliere per malattie, infortuni e maternità. In quest'ultima parte del disegno di legge si prevede una serie di regole ad esclusiva tutela ed interesse dei cittadini extracomunitari presenti in Italia. In particolare, si prevede pieno diritto all'assistenza sanitaria e contributiva, alla casa, all'apprendimento della lingua italiana, all'integrazione nelle scuole medie, ai corsi di formazione del personale, al riconosci-

mento dei titoli di studio rilasciati nei paesi di provenienza, addirittura, poi, al diritto di voto.

In Italia — cari membri del Governo — abbiamo pensionati e invalidi che percepiscono pensioni che non permettono loro il minimo vitale, eppure si devono pagare anche le medicine; ne sa qualcosa l'onorevole Bindi, che vuole addirittura tassare i ricoveri in pronto soccorso. E in queste condizioni, il Governo, questo Governo va a regalare piogge di miliardi agli stranieri.

PRESIDENTE. Onorevole Oreste Rossi, per correttezza devo ricordarle che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha a disposizione ancora dieci minuti: o li utilizza tutti lei, oppure deve avviarsi a concludere.

ORESTE ROSSI. Concludo, non si preoccupi.

È bene che gli studenti comincino anche a preoccuparsi e ad occuparsi di politica in modo attivo: se passerà la norma relativa al riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dai paesi extracomunitari, per i nostri laureati e diplomati non ci sarà più alcuna possibilità di lavoro. Basti pensare con quanta facilità dal terzo mondo possono arrivare lauree e diplomi falsificati o di basso profilo.

Migliaia di famiglie italiane vivono in situazioni di totale emergenza abitativa e da anni sperano di diventare assegnatarie di casa popolare: anche per loro, grazie a queste norme, non ci saranno più possibilità. Vero, caro Bertinotti?

Tra l'altro, nella relazione che accompagna il disegno di legge scrivete che solo il 10 per cento dei lavoratori stranieri legalmente presenti sul territorio è attivo nel Mezzogiorno: il 90 per cento — lo scrivete voi — è attivo in Padania! Quindi, quello che voi volete realmente è semplicemente colonizzare la Padania.

La lega nord per l'indipendenza della Padania farà quanto nelle sue possibilità per fermare questo disegno di legge che, se dovesse essere approvato dalle Camere, porterà il nostro paese verso una situazione di degrado ed emergenza totale. Mi

auguro che i cittadini padani capiscano in tempo quello che il Governo Prodi sta cercando di fare, spesso con la collaborazione del Polo (a riprova valgono le dichiarazioni a favore del voto per gli extracomunitari rilasciate dal sindaco di Milano, Albertini, del Polo): diritto di voto agli extracomunitari in cambio del diritto di voto agli italiani all'estero. Evviva l'inciucio, colleghi! Evviva l'inciucio!

Un detto cinese estremamente attuale dice: « Non dare al povero due pesci al giorno, dagli una canna e insegnagli a pescare ». Per fortuna, colleghi, ho una speranza nel cuore: una Padania libera e indipendente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che oggi si svolge in aula è lo specchio del grande dibattito che già impegna le coscienze, le opinioni, le intelligenze degli italiani, di quella nazione italiana, una e solidale, che noi qua siamo chiamati a rappresentare nella sua unità, integrità, storia e cultura. E ho parlato di coscienza e di intelligenza per sgombrare subito il campo da qualunque equivoco o artificio polemico che porti a stravolgere posizioni espresse con chiarezza e coerenza dall'opposizione e da alleanza nazionale in particolare.

E, parlando di intelligenza, dico subito allora che non servono le sceneggiate e gli strepiti, non servono i minuti di silenzio, non servono le liste degli sgozzati, perché se non si divideva e non si divide questo disegno di legge, si ha un compito solo: contrastarlo con le armi dell'intelligenza e dell'opposizione. Sarebbe bastato, cari colleghi della lega, che i vostri dieci deputati assenti un'ora fa — e parlano i tabulati — fossero stati invece presenti; assente è stato il vostro capintesta, Bossi, che pochi giorni fa abbiamo visto in quella vomitevole *performance* a proposito della bandiera nazionale su quel balcone di Venezia (*Commenti del deputato Stuc-*

chi)... Il mio era in missione; il vostro Bossi era assente. Quindi, meno strepiti e più intelligenza.

Dico subito, allora, che se questa è una delle grandi questioni di fine millennio e sicuramente del prossimo secolo, non c'è spazio per risposte umorali, emozionali, semplicistiche, propagandistiche, di bassa lega e scarsa lungimiranza. La ricostruzione e l'esame della storia dei secoli passati e soprattutto di quelli recenti dimostra che gli spostamenti di popolazioni, le emigrazioni e le immigrazioni sono un fenomeno connesso allo sviluppo del pianeta: non sono arrestabili, non sono evitabili, non sono innalzabili le grandi muraglie cinesi. Si tratta però di stabilire se subire una specie di mano invisibile nel loro prodursi ed accettare sostanzialmente la legge della foresta o piuttosto di controllarli, contemperando i nostri compiti di solidarietà con le esigenze di salvaguardia della sicurezza dei nostri cittadini, ma anche — ed è giusto dirlo — delle nostre radici culturali e del patrimonio di idee, passato e presente, che caratterizza la nostra identità nazionale italiana.

La seconda metà del nostro secolo ha visto avvenire — in termini storici e sociologici — un mutamento ed un'inversione dei flussi migratori, accentuatisi in maniera esponenziale nell'ultimo decennio e che verosimilmente seguiranno tale *trend* nei prossimi decenni.

Prima il processo di affrancamento delle ex colonie nei confronti dei paesi del vecchio continente, poi le guerre civili ed i conflitti religiosi specie nel continente africano, quindi la dissoluzione dell'impero sovietico, il suo lungo strascico di guerre locali, hanno prodotto via via una costante migratoria che longitudinalmente va da est verso ovest e latitudinalmente da sud verso nord. Il tutto in un quadro di differenziali enormi tra popolazione e ricchezze dove il 20 per cento della popolazione del pianeta, che invecchia ed è ormai sotto il livello di natalità zero, produce e detiene più dei tre quarti della ricchezza complessiva; al contrario, i paesi

del terzo e quarto mondo vivono un'esplosione demografica in condizioni di sottosviluppo e sottosussistenza.

Di fronte a questi scenari è doveroso allora chiedersi responsabilmente come assorbire un fenomeno che è globale e planetario, controllandolo e non subendolo.

Per ciò che ci riguarda, in particolare, non potremmo non tenere conto del fatto oggettivo che già oggi in Italia il flusso immigratorio fuori da ogni regola e controllo — complice la deleteria legge Martelli — ha prodotto problemi di non lieve entità non tanto e non solo per le difficoltà di gestione di un numero eccessivo di immigrati, quanto perché, in concomitanza con una situazione di recessione economica e di conflitti sociali (unitamente allo sviluppo di nuove tecniche produttive che hanno determinato una riduzione dei posti di lavoro), la loro massiccia presenza sul territorio nazionale e nelle nostre città ha contribuito ad aumentare un sentimento di malessere diffuso, spesso di rigetto. E guai a noi se l'accentuarsi di tensioni sociali unito ad un « non controllo del fenomeno » dovesse portare alcuni ad esasperazioni ed atteggiamenti razzisti, che il popolo italiano non ha mai conosciuto, perché non è nella sua indole, nella sua storia, nella sua natura! Siamo gente che ha duemila anni di storia, abbiamo seminato civiltà ed insegnato l'ospitalità, né dimentichiamo di essere stati, in momenti difficili, paese di emigrazione! Ricordiamo anche che quell'Italia che vive oltre i nostri confini — magari dall'altra parte del mondo — ha portato lavoro e cultura, senza mai pensare di far da padrone in casa d'altri.

Non vogliamo che chi viene in Italia abbia a subire le umiliazioni e le negazioni di diritti che subirono i nostri emigranti, ma neppure che chi arriva accampi solo diritti e non riconosca prima di tutto i doveri, a partire dal rispetto delle leggi sull'ingresso, sulla permanenza, sull'ordine pubblico, sulla sanità, sull'istruzione e così via.

Non solo: è forse possibile negare come, a fianco del naturale fenomeno

dell'immigrazione, quindi anche e soprattutto di quella clandestina, si siano inserite le organizzazioni mafiose e malavitose che la favoriscono e vi prosperano, traendo una cospicua fonte di arricchimento dallo sfruttamento dei clandestini che prestano lavoro in nero, per la loro diretta affiliazione alla criminalità?

Fino ad oggi — come ho sottolineato — la risposta dello Stato attraverso le sue leggi è stata assolutamente insufficiente tanto sotto il profilo del controllo e della guida del fenomeno, tanto sotto quello della repressione dell'illegalità e della tutela della sicurezza del cittadino, quanto infine della predisposizione di strumenti di accoglienza e di solidarietà, che sono comunque individuati spontaneamente grazie soprattutto alle organizzazioni del volontariato e della Chiesa cattolica.

Non vi è dubbio che il testo del disegno di legge attualmente in discussione — e questo va riconosciuto al Governo — sia il vero primo tentativo organico di razionalizzare e guidare, per quanto possibile, il fenomeno dell'immigrazione, con tutte le difficoltà che derivano dall'essere l'Italia un paese affacciato sul mare con 8 mila chilometri di coste.

Eppure, a nostro modo di vedere, esso manca di strumenti essenziali e pecca di propagandismo, esercitandosi talvolta in mere esternazioni di principio prive di significato precettivo ovvero spingendosi, al contrario, troppo in là nel riconoscimento di « diritti » che non sono riconosciuti nemmeno ai cittadini italiani. Manca di strumenti essenziali quale quello, a nostro modo di vedere, della previsione normativa del reato di immigrazione clandestina, che il Governo e la maggioranza rifiutando pervercacemente di considerare: eppure una tutela, anche penale, delle nostre frontiere sarebbe certo un elemento di garanzia in più che allineerebbe, tra l'altro, la nostra legislazione a quella di altri paesi europei ed extraeuropei di provata tradizione democratica che hanno perseguito con rigore, senza patemi d'animo, tale linea di condotta. Senza peraltro contare che questa previsione normativa avrebbe anche l'ef-

fetto di agevolare l'attività di polizia giudiziaria in ordine all'accertamento dei dati identificativi. A questo proposito va anche sottolineato come sia davvero singolare che non venga previsto di assicurare alla stessa polizia giudiziaria la dotazione di strumenti telematici ed operativi tesi proprio a soddisfare la necessità di un'identificazione « certa ed in tempo reale » degli immigrati alle frontiere e sul territorio.

Singolare appare anche la previsione nel provvedimento della punibilità di chi agevola l'ingresso clandestino dello straniero, ma non invece la sua permanenza nello Stato, prevedendo anzi un'esimente per chi abbia agito per presunti motivi « umanitari di soccorso e di assistenza », velo dietro cui potrebbero nascondersi infinite ipotesi di « favoreggiamento ».

Non solo, a proposito di diritti negati agli italiani e che sembrerebbero invece riconosciuti agli immigrati vi è, nel testo del disegno di legge, la previsione della doverosità del soccorso, da parte degli enti locali, riguardo alle difficoltà inerenti all'alloggio.

Il tutto in un'Italia dei troppi sfrattati e senza casa, in cui, specie per le giovani coppie, il diritto alla casa sancito dalla Costituzione è una mera affermazione di principio.

E ancora, a proposito di enunciazioni propagandistiche, vale la pena di segnalare alcune « perle » come la irrealizzabile « promozione nella comunità scolastica di iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni » o come l'irrituale e privilegiato ricorso al pretore (la cosiddetta azione civile contro la discriminazione) dell'immigrato che asserisca di aver subito un comportamento — dai confini totalmente vaghi e indeterminati — « che produce una discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi ».

Vi sono altri aspetti, non condivisibili, nel disegno di legge del Governo, ma in particolare uno d'ordine generale, e cioè l'autoinvestitura del Governo stesso a proposito della programmazione dei flussi

migratori. A tal fine, in particolare, gli strumenti individuati sono: il « documento di programmazione triennale » relativo alla politica dell'immigrazione che viene approvato dal Governo e trasmesso al Parlamento e i decreti annuali del Presidente del Consiglio che definiscono annualmente le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato.

Logica e riconoscimento del ruolo e della funzione del Parlamento — che noi rivendichiamo — avrebbero dovuto invece assegnare alle Camere la predisposizione del documento triennale ed all'esecutivo la determinazione annuale secondo le linee stabilite.

Vi è in pratica — a nostro modo di vedere — una spoliatura di funzioni e prerogative che si sarebbero dovute, più correttamente, attribuire al Parlamento.

Ed infine: alleanza nazionale non può che giudicare positivamente, e come un successo di un'opposizione ferma ed intelligente, non strillata ma concreta, lo stralcio delle norme sul voto amministrativo per gli immigrati e la conseguente presentazione di un autonomo disegno di legge annunciato dal Governo.

Si sarebbe trattato di disposizioni in palese violazione e contrasto con le norme costituzionali, tra l'altro implicitamente riconosciute anche dall'esistenza di una proposta di legge, a firma tra gli altri del Presidente della Camera Violante, tesa alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione, nel senso di attribuire allo straniero il diritto di voto nelle elezioni locali.

PRESIDENTE. Onorevole Menia !

ROBERTO MENIA. Ruberò un minuto del tempo a disposizione dei miei colleghi di gruppo.

Giudichiamo palesemente errato che il Governo, a fronte della soppressione — attraverso un proprio emendamento — dell'articolo 2 e dell'articolo 38, che rispettivamente enunciavano il principio e regolavano l'esercizio del voto amministrativo per gli immigrati, abbia voluto inserire un quarto comma all'articolo 7, il quale prevede che l'immigrato « partecipa

alla vita pubblica locale, esercitando anche l'elettorato quando previsto dall'ordinamento e in armonia con le previsioni del capitolo c) della Convenzione sottoscritta a Strasburgo il 5 febbraio 1992 ».

Con ciò il Governo pone in atto due condizioni paradossali: una legge ordinaria che dispone *pro futuro* e contro l'attuale norma costituzionale nella previsione che la Costituzione venga modificata e, al tempo stesso, il richiamo ad una Convenzione sottoscritta proprio con la riserva espressa al riguardo del voto agli stranieri perché confliggente con la nostra Carta costituzionale.

Ed è stato questo il senso della pregiudiziale di costituzionalità presentata da alleanza nazionale.

Qualcuno ha voluto intravedervi un fine dilatorio, ma non era certo questo l'intento, convinti come siamo dell'urgenza di dare risposta, anche nel rispetto dei termini di Schengen, alla questione immigrati.

Lo abbiamo fatto e lo facciamo con profondo senso di responsabilità, alto senso dello Stato, delle leggi e delle istituzioni e soprattutto con la coscienza che con le nostre decisioni di oggi contribuiremo a far crescere l'Italia di domani; dalla nostra capacità di coniugare solidarietà e sicurezza, integrazione e assimilazione, culture diverse e identità nazionale, discenderà ciò che consegneremo alle generazioni di domani e se i nostri figli conosceranno ancora o meno l'Italia che abbiamo conosciuto noi, piena di cultura e tradizione, chiese e campanili, arte e lingua, monumenti e sole che ci ha affidato chi è venuto prima di noi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Discussione di sospensive – A.C. 3240)

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Armaroli ed altri hanno presentato le questioni sospensive n. 1 e n. 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 3240 sezione 2*).

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive

potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Delle due questioni sospensive (vorrei chiedere cortesemente ai commessi di darmene una copia perché nella concitazione non ne ho una per me) la prima è relativa alla direttiva Prodi in ordine al differimento del termine per il rimpatrio dei clandestini albanesi. Come i rappresentanti del Governo ed i colleghi sanno, il termine per il rimpatrio degli albanesi è stato prorogato al 30 novembre 1997. Ragion per cui sarebbe opportuno che il provvedimento sull'immigrazione al nostro esame venisse discusso dopo il termine del 30 novembre.

La seconda questione sospensiva attiene al collegamento tra il provvedimento in esame e il disegno di legge costituzionale che conferisce l'elettorato attivo e passivo a livello locale agli immigrati extracomunitari. A tale proposito vorrei segnalare che stranamente lo stampato di tale provvedimento non ancora è stato distribuito, forse perché il Capo dello Stato vuole esaminarlo con tutta l'attenzione che merita prima di dare l'autorizzazione alla presentazione o forse perché, per ragioni tipografiche, la Camera non ha ancora proceduto alla stampa.

Ad ogni modo, come è avvenuto per la questione degli italiani all'estero, riteniamo che l'esame del disegno di legge costituzionale e quello del disegno di legge ordinario debbano procedere di pari passo e che la Commissione debba essere investita della questione. Dopo l'esame da parte della Commissione, l'Assemblea potrebbe esaminare in modo parallelo i due provvedimenti.

Per tali ragioni abbiamo presentato le nostre due questioni sospensive, che ritengo debbano essere sottoposte al voto.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, al di fuori di una interpretazione delle norme di regolamento e prima di entrare nel merito delle questioni sospensive, vorrei anzitutto fare una osservazione di carattere politico. Mi pare che il relatore, il presidente della Commissione e tutte le parti politiche abbiano dato ampiamente atto in aula dello stile costruttivo con il quale l'opposizione e senza dubbio il gruppo di alleanza nazionale hanno lavorato in Commissione, augurandosi che uguale stile venisse tenuto anche in aula.

Naturalmente ognuno è libero di giocare il proprio ruolo politico come meglio ritiene, però - il collega presidente Armaroli mi permetterà di dirlo - mi dispiace veramente che stia iniziando un gioco tendente nella sostanza ad eludere i nodi fondamentali delle decisioni che dobbiamo prendere e ad instaurare una partita di fioretto che può essere, come sempre avviene per le proposte avanzate dal collega Armaroli, elegante ma che senza dubbio, ai fini dell'approvazione del disegno di legge ed anche del confronto delle idee tra maggioranza e opposizione, è completamente inutile.

Quanto alla sostanza delle due proposte, devo dire onestamente, signor Presidente, che non riesco a capire quale connessione vi sia tra la legge-quadro sui diritti e doveri degli immigrati che stiamo discutendo e il differimento del termine per il rimpatrio degli albanesi. Oltretutto questo differimento del termine non costituisce di certo una novità perché, come molti colleghi ricorderanno in quanto presenti in prima persona al Senato alla riunione congiunta delle Commissioni affari esteri ed affari costituzionali dei due rami del Parlamento, questa ipotesi era stata vagliata e in modo concorde - devo dirlo - quasi ritenuta utile ed opportuna in quella sede. Quindi non vi è alcuna novità e non vi è dal mio punto di vista, signor Presidente, alcuna connessione con il disegno di legge in esame.

Il disegno di legge costituzionale che, in base alla procedura prescritta dall'articolo 138 della Costituzione, modifica l'articolo 48 ha indubbiamente una connessione politica con le norme delle quali ci stiamo occupando; però il collega Armaroli, il quale è un docente scrupoloso non soltanto di diritto parlamentare ma anche di diritto costituzionale, mi insegnerà che il parallelismo da lui invocato è concretamente irrealizzabile, se non altro perché la legge all'ordine del giorno è ordinaria e quindi deve essere approvata con una sola lettura, mentre il disegno di legge di modifica dell'articolo 48 della Costituzione deve essere, ex articolo 138, sottoposto alla doppia lettura. Quindi si invoca un parallelismo praticamente impossibile ed è per questo che invito il collega Armaroli a compiere una riflessione e a ritirare le questioni sospensive. Ove egli insistesse, mi sembra che la Camera abbia fondati motivi per respingerle entrambe.

PRESIDENTE. Onorevole Pistelli, intende parlare contro?

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, mi sembra che ci fosse un'intesa per far intervenire, come secondo intervento di merito contrario alle questioni sospensive, l'onorevole Maselli, al quale cedo volentieri in questa fase la parola.

ELIO VITO. Il secondo favorevole chi è?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito degli argomenti, mi associo alle considerazioni di carattere politico espresse dall'onorevole Jervolino, perché tutti noi - maggioranza e opposizione - abbiamo desiderato fortemente un dibattito il più possibile piano e senza ostacoli. In realtà il lavoro svolto fino a questo momento ci ha riempiti di legittimo orgoglio; si può non concordare su alcuni punti, ma un conto è non essere d'accordo e un conto è avere

la sensazione che si voglia rallentare il dibattito. Il caro collega Armaroli (mi permetto di chiamarlo così) può capire che questa è una sensazione che mi rattrista molto. Il dibattito può anche essere aspro in taluni momenti, ma finora si è svolto correttamente tra persone che si stimano e che vogliono arrivare ad un risultato. Noi vogliamo, almeno così ho interpretato l'atteggiamento dei colleghi, arrivare insieme ad approvare una legge che coniughi sicurezza per i nostri cittadini e diritti per coloro che, comportandosi bene, entrano nel nostro paese regolarmente.

Questi sono gli obiettivi che tutti noi abbiamo manifestato di voler raggiungere. Invito quindi il collega Armaroli a ritirare le questioni sospensive, perché esse non avranno altro risultato che quello di una ulteriore perdita di tempo. Avremmo anche voluto continuare a discuterne in Commissione ma, visto che siamo qui, intendiamo avvalerci degli strumenti a nostra disposizione per far proseguire questo dibattito civile e costruttivo perché, guardando ai risultati fin qui ottenuti, tale mi appare.

Premesso questo, credo che il collega Armaroli sia troppo preparato per non comprendere che non esiste un collegamento tra la direttiva-Prodi e questa legge.

Ricordo che il 27 o il 28 agosto abbiamo dovuto interrompere le nostre vacanze per venire alla Camera a discutere e a predisporre il testo della direttiva Prodi. In un certo senso, lo abbiamo fatto con entusiasmo, perché credevamo che fosse logico e giusto farlo. Ad un mese di distanza da questo fatto, ci si viene a dire che quella direttiva sarebbe « interferente » con la legge al nostro esame. Lo si poteva dire allora e cioè quando stavamo preparando il dibattito in Commissione che è cominciato dieci giorni dopo.

Dopo un lungo confronto svoltosi in Commissione e dopo quel nostro incontro di allora, mi trovo nelle condizioni di invitare l'Assemblea a votare contro le due questioni sospensive presentate e di rilevare francamente che non riesco proprio

a comprendere, dopo tanto tempo, quali possano essere le ragioni di quella connessione individuata dal collega Armaroli.

La seconda questione che vorrei sollevare, sulla quale si è già soffermato il presidente della nostra Commissione, onorevole Jervolino Russo, è la seguente: non riesco a capire come si possa mettere in connessione una legge costituzionale (che secondo l'articolo 138 della Costituzione necessita di una doppia lettura) con una semplice legge ordinaria come quella in esame, della quale tutti noi (lo ribadisco: tutti noi) abbiamo riconosciuto la necessità e l'urgenza.

Queste sono le ragioni che mi spingono, prima, a chiedere al collega Armaroli di ritirare le questioni sospensive presentate e poi, se proprio dovessimo porla in votazione, ad invitare l'Assemblea a votare contro di esse.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, tengo moltissimo alla considerazione dei colleghi, ma tengo ancora di più — se mi è consentito — alla stima del presidente Jervolino Russo e del collega Maselli; soprattutto del presidente Jervolino — me lo consenta l'onorevole Maselli — che è l'imparzialità fatta persona. Il suo *fair play*, il suo stile nel presiedere i lavori della Commissione sono un esempio e uno stimolo per tutti noi. Pur essendo italiano (ho diritto di cittadinanza, quindi posso anche votare), studio con « la testa all'insù », come i bambini piccoli, le istituzioni britanniche ed ho molto senso del *fair play*. Tuttavia, credo che il *fair play* deve essere reciproco (non mi riferisco né al presidente Jervolino — me ne guarderei bene: piuttosto mi taglierei la lingua — né all'onorevole Maselli) e dico subito che alleanza nazionale si è risolta a questo passo — e siamo un po' imbarazzati: la nostra è anche una forma di estrema protesta — per due ordini di considerazione.

La prima: anche se l'onorevole Cananzi è persona rispettabilissima e le sue argomentazioni sono state di una finezza giuridica, per palati veramente raffinati, devo dire che poi, nella sostanza, egli ha affermato che le nostre considerazioni sarebbero non confacenti; mentre, invece, mi pare che questi due profili siano importanti.

La seconda: nella Giunta per il regolamento ho creduto di dimostrare che l'80 per cento del provvedimento riguarda materia coperta dal voto segreto e, invece, stranamente si è poi proceduto alla votazione palese. Esclusivamente per queste due ragioni — mi creda, presidente Jervolino, con tutta la stima e l'affetto che le porto — siamo stati costretti, come forma di protesta, a mantenere le due questioni sospensive.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, con il consenso — credo — di tutti i gruppi e senza drammatizzare il confronto su questo provvedimento, fatto salvo il ricorso a strumenti che rientrano nella tradizione parlamentare, considerate le condizioni dell'Assemblea, mi permetterei di invitarla ad apprezzare le circostanze e a rinviare la votazione sulle questioni sospensive presentate direttamente alle 12 di domani, orario stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per l'inizio delle votazioni, evitando l'accertamento dell'evidente mancanza del numero legale.

PRESIDENTE. Mi pare che la proposta dell'onorevole Vito tenga conto della situazione contingente e tenti, per così dire, di « calmierare » i lavori.

Sulla proposta avanzata dall'onorevole Vito darò la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore a favore ed uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare, la pongo in votazione.

(È approvata).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato alla seduta di domani. Avverto che le votazioni avranno inizio dalle 12.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, martedì 30 settembre 1997, in sede legislativa, della III Commissione (Affari esteri e comunitari) è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Partecipazione italiana per l'organizzazione ed il finanziamento dell'Esposizione internazionale di Lisbona del 1998 » *(approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato — A.S. 2340) (3386-B).*

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 1° ottobre 1997, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240).

CORLEONE: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153).

SIMEONE ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453).

MARTINAT: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme ur-

genti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729).

DI LUCA: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158).

GASPARRI: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283).

NEGRI ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289).

MUZIO: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835).

NAN: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182).

JERVOLINO RUSSO ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225).

DI LUCA ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441).

MASI: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588).

— *Relatore*: Maselli.

3. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione*:

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 1).

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 65/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Piro deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, nn. 11 e 12).

— *Relatore*: Berselli.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV-*quater*, nn. 44 e 32-A).

— *Relatore*: Berselli.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Delega al Governo per l'introduzione dell'EURO (3855).

— *Relatore*: Cherchi.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

S. 829 — Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla Carta europea dell'energia, con atto finale, protocollo e decisioni, fatto a Lisbona il 17 dicembre 1994 (*Approvato dal Senato*) (3499).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore*: Lento.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali, con annesso, fatto a Ginevra il 26 gennaio 1994 (2547).

— *Relatore*: Cimadoro.

S. 1108 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repub-

blica italiana ed il Governo dell'Ucraina sui servizi aerei, con allegata Tabella delle rotte, fatto a Roma il 2 maggio 1995 (*Approvato dal Senato*) (3105).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore*: Amoruso.

S. 1592 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud ed i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995 (*Approvato dal Senato*) (3505).

— *Relatore*: Leoni.

S. 1870 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'aiuto alimentare del 1995, fatta a Londra il 5 dicembre 1994 (*Approvato dal Senato*) (3506).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sul riconoscimento dei titoli rilasciati dai licei francesi di Milano e Torino, effettuato a Roma il 4-14 giugno 1996 (3025).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore*: Bartolich.

S. 892 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del regno di Norvegia per ricerche nell'Artico, fatto a Tromsø il 1° dicembre 1994 (*Approvato dal Senato*) (3100).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore*: Rivolta.

S. 978 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotà il 24 maggio 1974 (*Approvato dal Senato*) (3103).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore*: Fei.

S. 1106 — Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene, con annesso, fatta a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956, e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3104).

— *Relatore*: Leccese.

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1528).

Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge recanti interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2887).

— *Relatore*: Cananzi.

7. — *Seguito della discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale*.

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,15.